



Comune di Bologna
Settore Istruzione
U. O. CD/LEI

CROSSING

storie di confini

Concorso per giovani studenti di Bologna



Provincia di Bologna



Dipartimento di Scienze dell'Educazione



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE/LABORATORIO PER UN'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

A cura di Miriam Traversi, Mirca Ognisanti, Marcella Cocciolillo
U.O. CD/LEI



COMUNE DI BOLOGNA – SETTORE ISTRUZIONE
CD/LEI – Centro di Documentazione/Laboratorio per un'Educazione Interculturale
www.comune.bologna.it/istruzione
via Ca Selvatica 7 40123 Bologna

CROSSING

storie di confini

Concorso per giovani studenti di Bologna

Iniziativa promossa dal CD/LEI
(Centro di Documentazione Laboratorio per un'Educazione Interculturale)

Il CD/LEI Centro di Documentazione laboratorio per un'Educazione Interculturale

Il CD/LEI nasce nel 1992 come servizio rivolto alle scuole per agevolare il lavoro degli insegnanti nell'accoglienza e inserimento degli allievi stranieri o figli di migranti. Il Centro viene istituito da una Convenzione fra Comune e Provincia di Bologna, Provveditorato agli Studi di Bologna (ora Centro Servizi Amministrativi), Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna e Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna.

Dal 2002 è unità operativa del Settore Istruzione del Comune di Bologna.

Il centro svolge un'attività di divulgazione e sperimentazione destinata a sostenere il lavoro di coloro che operano nell'ambito dell'educazione interculturale, attraverso seminari, corsi di formazione, documentazione e consulenze pedagogiche.

Il Centro svolge un'attività di divulgazione e sperimentazione destinata a favorire l'inserimento educativo e scolastico degli alunni stranieri o figli di immigrati e promuovere attività rivolte a garantire le pari opportunità formative e il successo scolastico degli allievi stranieri. A questo scopo supportiamo le scuole nei percorsi interculturali e nell'attivazione di progetti, così come nella predisposizione di strumenti organizzativi e dispositivi che aiutino l'istituto a gestire la diversità culturale e nello scambio delle buone pratiche interculturali dei servizi educativi locali, nazionali ed internazionali.

Il CD/LEI si rivolge dunque a insegnanti, mediatori linguistico culturali, famiglie straniere, educatori, operatori sociali, studenti e volontari, attraverso servizi di documentazione, informazione formazione

Documentazione e Biblioteca multiculturale

Il centro offre una biblioteca contenente 2000 volumi su temi di educazione interculturale, pedagogia e didattica, insegnamento della lingua seconda, educazione alla pace, letteratura comparata, antropologia, immigrazione, diritti, religioni, geografia, sviluppo.

Presso la biblioteca è consultabile un catalogo di bibliografie tematiche ragionate volte a facilitare la ricerca degli utenti ed è presente una sezione dedicata al materiale audiovisivo, di carattere filmografico e didattico.

Il centro si occupa dell'ideazione e della produzione dei "Quaderni del CDLEI" che raccolgono materiali relativi alla conoscenza delle culture altre, e sussidi didattici finalizzati all'accoglienza, inserimento e successo scolastico degli alunni stranieri e alla promozione dell'educazione interculturale. Presso la biblioteca, sono consultabili i progetti e le esperienze interculturali realizzati nelle scuole di ogni ordine e grado del territorio bolognese.

Informazione e consulenza

Il CD/LEI offre consulenza a insegnanti e operatori su percorsi e progetti educativi interculturali e fornisce informazioni alle scuole sui temi dell'accoglienza e dell'inserimento degli allievi stranieri.

Realizza attività d'informazione rivolta alle famiglie straniere, attraverso la diffusione di opuscoli che traducono in 14 lingue le comunicazioni che la scuola invia alla famiglia.

E' attivo presso il centro uno sportello di consulenza per consentire l'orientamento e favorire l'inserimento scolastico dei figli di famiglie straniere mediante il supporto di mediatori linguistico-culturali.

Formazione: corsi, laboratori, seminari

Il CD/LEI organizza corsi di formazione di base e laboratori di approfondimento aperti a insegnanti e operatori, finalizzati alla promozione dell'educazione interculturale.

Realizza inoltre seminari e workshop sulle tematiche interculturali (Didattica e insegnamento dell'italiano come lingua 2, strumenti normativi e operativi per l'accoglienza, letteratura comparata e delle migrazioni, educazione allo sviluppo, confronto tra religioni, diritti umani).

Premessa

Questa Pubblicazione raccoglie gli elaborati delle allieve e degli allievi (di 8 Istituti Superiori di Bologna) che hanno partecipato al Concorso “Crossing-Storie di confini”, promosso dal CD/LEI - Settore Istruzione del Comune di Bologna.

Il premio, che verrà conferito a 4 Istituti, ha soprattutto il valore simbolico di riconoscimento e di valorizzazione di abilità e competenze non solo cognitive, ma, anche, creative e relazionali. Tutti i 18 lavori presentati sono il risultato di una progettazione di gruppo di 130 allieve ed allievi di 8 Scuole Superiori, realizzati attraverso l'uso di vari linguaggi: dal video al testo poetico, dall'inchiesta narrativa alle interviste in strada. I testi e i video sono risultati interessanti e significativi, pur nelle differenze di contenuti e di stile, sia come libere espressioni dei linguaggi giovanili sia per il valore di denuncia delle difficoltà e dei disagi e, al contempo, di disponibilità alla relazione con l'altra/o, di volontà di capire e di proporre agli adulti soluzioni possibili alla convivenza intergenerazionale.

I risultati dei lavori esprimono appieno il significato dell'iniziativa, volta a contribuire alla promozione e alla valorizzazione dell'incontro interculturale, privilegiando il rapporto con le giovani generazioni autoctone e straniere presenti nelle molte scuole ormai multiculturali della città.

Ringraziamo tutti quanti hanno contribuito alla realizzazione del concorso: i Dirigenti Scolastici, gli insegnanti e, soprattutto, le studentesse e gli studenti italiani e stranieri che hanno partecipato con interesse ed entusiasmo, inviando materiali originali, freschi e, nello stesso tempo, portatori di riflessioni e vissuti profondi.

L'augurio è che questa Pubblicazione possa, quindi, costituire un efficace strumento di diffusione e valorizzazione di pratiche di convivenza civile e di relazioni interculturali nelle scuole bolognesi.

L'Assessora
MARIA VIRGILIO

PREMESSA
Gli obiettivi del concorso
Miriam Traversi

Il Concorso **CROSSING - Storie di confini** nasce da un'idea del CD/LEI (Centro di Documentazione Laboratorio per un'Educazione Interculturale - Settore Istruzione del Comune di Bologna) per far conoscere, diffondere e valorizzare le culture altre, così come per promuovere l'ascolto attivo, l'incontro e la relazione fra gli allievi/e italiani e stranieri. Come punto di riferimento per le scuole del territorio, il Centro testimonia il bisogno delle scuole e in particolare degli Istituti Superiori, di dare voce ai giovani studenti sul tema dell'Intercultura.

Molto spesso le azioni interculturali promosse con le scuole propongono un modello che vede il coinvolgimento solo indiretto dei ragazzi/e, nell'ambito di progetti formativi, gli insegnanti sono i primi destinatari di azioni, la cui ricaduta andrà poi a beneficiare gli studenti. Con questa iniziativa, insieme a molte altre promosse dal CDLEI, si vuole aggiungere alle strategie tradizionali quella della **Partecipazione** giovanile, come strumento per valorizzare le abilità che a volte la scuola "curriculare" non può o non riesce a cogliere. Dare voce agli allievi/e, italiani e stranieri significa mettere loro al centro, accettarne e valorizzarne i linguaggi, anche quando esprimono disagio, solitudine, se non addirittura, in alcuni casi, violenza.

Come coniugare dunque la necessità di far riflettere sull'incontro multiculturale attraverso la valorizzazione dei linguaggi giovanili?

A questo scopo, e consapevoli del fatto che alcune scuole lavorano da molti anni sui linguaggi espressivi degli allievi/e, abbiamo voluto coinvolgere gruppi, e non singoli studenti, per favorire il lavoro cooperativo, lo scambio e l'interazione fra allievi al fine di produrre lavori non solo scritti, ma, anche video, illustrazioni, disegni.

L'invito è stato rivolto agli allievi/e degli Istituti d'istruzione secondaria di II grado e dei Centri di Formazione con lo scopo di far conoscere alla città i lavori che gli Istituti e i Centri producono per avvicinare i giovani alle altre culture e per favorire la reciproca conoscenza in una scuola e in una città multiculturale.

L'iniziativa inoltre, vuole raggiungere i giovani studenti puntando su diversi linguaggi che diano la possibilità di elaborare opinioni e scambiare punti di vista, ma anche ascoltare e narrare storie: abbiamo scelto di consentire l'uso di strumenti diversi (telecamera, macchina fotografica, ecc...) oltre a quelli tradizionali, per la redazione di un testo proprio e per avvicinarci ai giovani e ai loro linguaggi.

La formula del Concorso punta a stimolare, oltre alla cooperazione fra ragazzi/e, anche il diretto coinvolgimento dell'Istituto o del Centro di Formazione: il premio di 1.000 euro, sarà conferito a ciascuno dei 4 progetti selezionati, dal Settore Istruzione del Comune di Bologna e verrà erogato ai 4 Istituti ai quali sono iscritti gli allievi/e che presentano il lavoro selezionato. Gli Istituti potranno utilizzarli per documentare il lavoro svolto dagli allievi/e attraverso la produzione di video o l'allestimento di mostre o altre iniziative, il cui scopo sia rendere gli allievi italiani e stranieri protagonisti del dibattito multiculturale della nostra città! Lo staff del CD/LEI è a disposizione per dare ulteriori informazioni, consigli e per supportare la realizzazione del prodotto.

L'augurio è che il Concorso **CROSSING - Storie di confini** possa costituire un buon punto di partenza, a partire dal lavoro comune di allieve/i, degli Istituti e del costante supporto del CDLEI, per continuare a lavorare, insieme alle classi, attraverso collaborazioni, attività di laboratori espressivi, incontri con scrittori ed esperti italiani e stranieri sui temi dell'intercultura, della pace, della nonviolenza e della cittadinanza attiva.

Indice dei lavori pervenuti

Istituto	Titolo	Autori	
Sezione TESTI			
Liceo Copernico	<i>Da Studio per un' Antigone Irachena</i>	Rudi Bonfiglioli Veronica Ravaglia	p. 13
ITIS Belluzzi	<i>Numai Bine!</i>	Athias Theodor Alexandr Fartade Claudin Emilian Dohos Gabriel Urigneam Elena Minarelli Beatrice Ricchetti Giulia Trischini Daria Righini Laura Bortolotti Lorena Benuzzi Roberta Bertuzzi Estella Rondelli Niroshini Kalimuthu Andrea Grazia Diego Pedretti Andrea Migliori Sabrina Lollini Lorenzo Righetti Luca Saligo	p. 17
	<i>Battaglie giornaliere</i>	Niroshini Kalimuthu Estella Rondeli	p. 20
IPIA Fioravanti	<i>Differenze – Libere riflessioni</i>	Victor Negaru Julian Opera	p. 23
	<i>La fortuna circola</i>	Nicola Vasic Daniele Liboni	p. 24
	<i>Voci da Alcatraz, la scuola che non c'è</i>	The Fioravanti Babilonia	p. 26
I.T.C. Rosa Luxemburg	<i>Rose del Luxemburg maggio 2003</i>	Elena Giornoiu Jinchian He Xuema Wang Dragos Iulian Giornoiu Jing Jing Huang	p. 33
	<i>Rose del Luxemburg maggio 2004</i>	Andra Elena Giornoiu Jinchuan He Jing Jing Huang Natalia Mladin Josephine Osei Asibey Xuema Wang	p. 39
	<i>Rose del Luxemburg dicembre 2004</i>	Alan Nöñez Tafur Alexandr Climenco Jinchuan He Jing Jing Huang Lijun Lin Milana Musaeva Moisa Mircea Constantin Natalia Mladin Sorin Dragut Xiao Dong Zheng Xuema Wang	p. 46
Istituti Aldini Valeriani Sirani	<i>Sapete? Ho incontrato Nabel</i>	Marco Dozzi Silvia Martini Vittorio Ascani	p. 55

	<i>ATTO UNICO: “(...Dopo un litigio) Facciamo pace: non possiamo tenerci il broncio dopo il cammino fatto insieme”</i>	Katherine Fernando Sara Gargiulo Martina Lala	p. 57
	<i>ATTO UNICO ORIGINALE: “Sei in crisi, eh?! Per come ti sei integrato, non c'entra sicuramente niente il fatto di non essere italiano. O no?”</i>	Luca Dall'Omo Antonio Greco Cristina Di Giustino Eugenio Aleksandrovic Musyca	p. 60
	<i>ATTO UNICO ORIGINALE: Al bar della scuola: Ciao Mary Grace, ti trovi meglio quest'anno?</i>	Danile Capostagno Marika Panicello Sovana Valli Riccardo Bertuzzi	p. 62
	<i>ATTO UNICO ORIGINALE: “Nel Corridoio delle Aldini: Pintus, Mainardi, Macchia, Fasulo, incontrano Mohammed Tidarki e iniziano a parlare”</i>	Carlotta Mainardi, Francesco Pintus, Daniele Macchia, Nicola Fasulo, Mohammed Tidarki	p. 63

SEZIONE ILLUSTRAZIONE			
Fomal Fondazione Opera Madonna del Lavoro	<i>Noi sentiamo – noi pensiamo – noi speriamo</i>	Ablad Amal Lucia Balandi Tomas Buriani Cristian Caputo Anna di Maio Artan Drizi Salvatore Infante Jacopo Nannini Maria Pancaldi Margarete Rubbini Francesca Sarti Hasnaa Najemi Skendaj Elidon	p. 65

SEZIONE FOTOGRAFIA			
Istituto Professionale SIRANI – Operatori grafici	<i>Liberiamoci dai pregiudizi</i>	Lidia Soverini Bacillar Mary Ushantheny Silvia Tondelli Laura Parazza Flavio Tosu	p. 74
	<i>A tavola col mondo</i>	Donato Albano Monica Andraghetti Manuel Bertocello Yana Blazko Sara Brunini Selena Cavazza Debora Cazzorla Federico Dovesi Alessandra Ferioli Ilaria Giamita Arianna Govoni Francesca Pori Giuseppe Leo Rella Silvia Rossi Manuela Salvatore Samuele Slavatori	p. 76

SEZIONE VIDEO

	<i>Titolo</i>	Autori	durata
CIOFS/FP-ER	<i>Vanillina Meccanica</i> <i>Insegnanti:</i> <i>Carlotta Bianchi</i> <i>Luigi Trascb</i>	Elhmedi Adnane Abdelouahed Federico Alberti Stefan Ionnt Amanci Davide Benigno Yassine Boulagouach Oussama El Jader Andrea Grandi Mattia Mainardi Carlo Messina Denis Muratori Alessandro Perone Mohshin Karim Raffaele Todaro Luca Paraggio Levis Tallarico Matteo Pesci	8 min.
Liceo Minghetti	<i>Il Piano inclinato</i> <i>Insegnante Renzo Ricchi.</i>	Marta Guidotti Roberta Iulano Marta Papini Giulia Scarselli	29 min.
I.T.C. Rosa Luxemburg	<i>Cambia-Menti</i> <i>Realizzazione:</i> <i>Silvia Storelli</i>	Michela Cardacino Elena Dai Federica Donà Raoukaya Eleyanai Alessandra Guerra Loubna Handoi Jinchuan He Jing Jing Huan Elena Lenzi Manuela Mirtaj Elena Pancaldi Ianane Tantonì	20 min.

Sezione TESTI

Liceo Copernico

Lavori presentati: *Da Studio per un'Antigone Irachena*

*Da Studio per un'Antigone Irachena**

Rudi Bonfiglioli, Veronica Ravaglia
Liceo Copernico

1° Coro delle Donne

Non è la prima volta che sopportiamo il destino.
E' già successo nel 1979 quando Creonte ha preso il potere
Appena tredici anni dopo le stragi di Baath
La nostra repubblica nata sul sangue
Il re trascinato per strade di Bagdad.
Ci è già successo tante volte
Di trovarci sul cammino di altri popoli che hanno fatto la storia:
Ottomani, Mongoli, Arabi, Romani...
Il cavallo bianco di Alessandro arrivò nel IV secolo,
ancora prima la bufera persiana
e più lontano, nel 2150, l'invasione gutea, l'orda degli assassini,
i "draghi della montagna".
Ci è già successo di assistere al crollo delle alte mura di Ur,
città bianca, sorriso degli dei,
raggi di luce riflettevano contro le tue pareti lunari,
ricordi di una pace sognata, scomparsa, seppellita.
Tu bianca. Loro neri, nemici.
Sangue vicino ti ha sconsecrata
Grida lontane ti hanno uccisa.
Non è da noi evitare il dolore, la sofferenza
Ci è sempre stata vicina.
Abbiamo smesso da tempo di fare domande.
Per questo ci basta rimanere qui,
raccolte sotto l'ombra sicura della veste di Allah:
quando cade una sua parola, la raccogliamo e la maciniamo con il pane:
e non abbiamo più fame;
quando cade una goccia di buio, la nostra anima beve:
e non abbiamo più sete.
Il suo sorriso ci illumina le menti, rischiara gli animi, ci rafforza.
Il suo pugno stretto ci annienta.
I padri pensano di colpirci, i mariti
Pensano di terrorizzarci, i nemici pensano di sconfiggerci,
le organizzazioni internazionali pensano di affamarci,
ma loro non fanno niente.
E' Allah che ci sveglia e ci addormenta.
Oh, altero dio dei mondi,
tu che punisci i malvagi, grande giudice,
tu sai che non siamo in torto,
raccogli i nostri fiumi di parole,
non lasciarli seccare,
proteggici.

* Insegnante Maria Luisa Vezzali.

2° Coro delle Donne

Abbiamo udito i suoni più terribili,
la loro cadenza, un ritornello lugubre, inesorabile è la nota finale.
Questa canzone ci rimbomba nelle orecchie
e ci ha eretto un muro
come la tela di un ragno
che impedisce alla preda di procurarsi il cibo. Così le nostre orecchie sono a digiuno
della voce di Allah.

Specchi i nostri occhi.
Riflettono gli eventi senza dare spiegazioni. La luce liquida della luna diventa
tagliante Quando è misericordiosa si oscura
donandoci il buio.

Avvolte nel buio, quante volte
abbiamo temuto che arrivasse la luce?
Le ore scorrono e a un certo punto
come un dono divino
le meraviglie dell'ingegno umano portano il silenzio. Intervallo sperato, inestimabile,
terribile.
Perché il silenzio porta riflessione,
ci costringe a conoscere quello che nessun scienziato vorrebbe sapere.

A noi donne viene detto di lasciar perdere.
Ma cosa dovremmo fare di fronte a tutto questo? Cantare?
La cetra è rotta, non abbiamo più niente da dire,
solo esperienze da sopportare.
Le grida provengono invece da quelle mura
dove sventola la bandiera con le stelle e le strisce bianche e rosse. Noi le stelle non le vediamo più
nemmeno in cielo.
Solo rosse sono le strisce che conosciamo.
Basta ora con la cronaca della nostra battaglia scontata.
Sta per iniziarne un'altra, più strana:
quella tra la creatura
e il suo Dio.

I.T.I.S. Belluzzi

Lavori presentati:
Battaglie Giornaliere; Numai Bine

Presentazione dei lavori*
I.T.I.S. Belluzzi

Il lavoro dell'ITIS Belluzzi è costituito da una breve sceneggiatura per un video che avrebbe l'obiettivo di documentare un'attività di forum tematico sull'AGENDA 21 relativamente al Progetto di Cooperazione Europea con la Romania. Gli studenti che partecipano al gruppo provengono da tante classi diverse (circa 17 Consigli di Classe) si ritrovano di pomeriggio e a volte, di mattino, uscendo dalle loro classi previa autorizzazione del docente presente.

Gruppo 1: Prodotto *Storyboard "Numai Bine"*

Il primo incontro per l'avvio della collaborazione è avvenuto a Ferrara il 17 dicembre 2004 con il Presidente della Regione Nord Est della Romania ed altri rappresentanti a cui hanno partecipato due studenti rumeni (Alex e Claudin) che hanno ben interagito con le varie componenti politiche sia italiane che rumene; ora i contatti con la Romania sono via email e risultano abbastanza difficoltosi.

Gruppo 2: Testo "Battaglie giornaliera"

Il testo è elaborato da due studentesse che partecipano ad Agenda 21 e che viene proposto come proposta per una messa in scena teatrale.

* Insegnante Elisabetta Biavati.

Numai bine!

Athias Theodor Alexandr, Fartade Claudin, Emilian Dohos, Gabriel Urigneam, Elena Minarelli,
Beatrice Ricchetti, Giulia Trischini, Daria Righini, Laura Bortolotti,
Lorena Benuzzi, Roberta Bertuzzi, Estella Rondelli, Niroshini Kalimuthu, Andrea Grazia,
Diego Pedretti, Andrea Migliori, Sabrina Lollini, Lorenzo Righetti, Luca Saligo

I.T.I.S Belluzzi

Oggi riunione del gruppo di A21 a scuola. L'appuntamento è segnato sul nostro cartellone, affisso dietro al vetro della segreteria; il posto è strategico: proprio al centro dell'ingresso del corpo principale della scuola dove gran parte degli studenti si riuniscono all'intervallo. L'oggetto della riunione odierna è il progetto di cooperazione europea in tema di A21 con la Romania a cui partecipa la provincia di Bologna e il comune di Ferrara. Come sempre arriviamo alla spicciolata: proveniamo da classi e specializzazioni diverse; in quanto il gruppo è aperto a tutti gli studenti, ma purtroppo la composizione varia a seconda degli impegni scolastici. Oggi sono presenti anche quattro studenti rumeni: Claudiu e Alexander hanno già partecipato ad altri incontri e sono più sciolti nel modo di fare; invece Gabriel ed Emilian si guardano intorno, chiedendosi quale sia il nostro modo di lavorare. All'inizio rimangono un po' perplessi; non sapevano infatti come collaborare ... nonostante tutto il loro inserimento nel gruppo è immediato. Tutti i membri della compagnia sono seduti in circolo; grazie a ciò ci si vede meglio in faccia e si lavora con un altro clima. Noi siamo "stakeholders" dell'A21 della provincia di Bologna già da 2 anni e quando ci viene proposto un progetto sappiamo che per decidere il nostro piano d'azione dobbiamo cercare elementi concreti da cui partire. Quindi decidiamo di dividerci in tre gruppi: i due gruppi di studenti italiani rispondono alla domanda "la Romania è...", il gruppo degli studenti rumeni da poco arrivati in Italia risponde alla domanda "L'Italia è...". Ogni gruppo scrive su alcuni post-it le proprie idee: i biglietti li attacchiamo poi al nostro cartellone e formiamo il nostro albero con un grande tronco comune segnato con il pennarello nero e la chioma formata dai nostri coloratissimi post-it. Affinché s'immagini subito l'argomento, anche per chi passa da lontano o è distratto, attacchiamo due bandiere con i colori dei nostri Stati. Daria legge i pensieri sulla Romania, è in piedi vicino all'albero, Emilian quelli sull'Italia. Si chiariscono le frasi, si scherza su ciò che è stato detto (non su tutto però). Commentiamo tutti insieme i risultati, ci aiutiamo fra noi a capire e il clima della riunione è sempre più amichevole e costruttivo. Ora passiamo all'altro lato della stanza e guardiamo delle diapositive: spostiamo le nostre sedie e le mettiamo sempre in circolo, abbastanza vicine. Le immagini ci mostrano un Paese ricco di castelli e di monasteri con bambini e uomini vestiti in costume tradizionale, tracce di costruzioni romane e un fiume grande che forma anse morbide vicino alla sua foce. Elena sorpresa e sorridente esclama: "...ma sembra il delta del Po!". Cominciamo a scoprire delle similitudini nel paesaggio, nei volti dei bambini, nelle rovine romane che arrivano quasi sulla spiaggia. Claudiu, Alexander, Emilian e Gabriel ci spiegano, arricchiscono il racconto, ci dicono quando siamo vicini alla loro regione. Si spegne il proiettore, una breve pausa per la merenda insieme: continuiamo a parlare. Tutti intorno al tavolo cominciano a lavorare su documenti cartacei: carte geografiche, statistiche sui vari Paesi che entreranno a far parte dell'UE (dati sul PIL ma anche su quanti telefonini e quanti computers ci sono), foto di sculture e di quadri, un foglio con una frase che parla di libertà intitolato "Un altro mondo possibile". I dati a volte sono come pietre; Elena commenta "...ma siete molto poveri! Non te ne hai a male vero?" Emilian abbassa gli occhi: "No, è proprio così!". Andrea cerca la concretezza, dobbiamo prendere contatti diretti via telefono. Beatrice chiama: "Pronto? sono Bea ..."

Alex: "Halo, da? Ah Beatrice... dall'Italia?"

Bea: "Sì, ciao... sai Alex si parlava di un progetto con la Romania in tema di A21!" Alex: "Ma cos'è A21? io non so... spiegami"

Bea: "A21 è un piano di impegni per il XXI secolo ma è fatto e pensato dai cittadini... come te e come me"

Alex (dubbioso): "spiegati meglio, scusami, ... ma la Romania cosa centra? Tu, io... come cittadini d'Europa, forse?"

Bea: "Credimi, essere cittadini non significa guardare solo nel giardino di casa... pensare che la propria libertà sia legata alla crescita e alla libertà degli altri; vogliamo lavorare insieme pensare che l'Europa "si sostenga" un Po meglio così?" Alex: "Hai ragione provo ad organizzarmi... ci sentiamo presto... numai bine!" Bea: "Numai bine.....sì....ciao!"

STORY BOARD di NUMAI BINE!



Cartellone Avvisi!

Siamo all'ingresso centrale della scuola, punto di raduno di tutti gli studenti durante gli intervalli, dove è esposto il nostro cartellone degli appuntamenti per le riunioni di AGENDA 21 per discutere il progetto di cooperazione europea con la Romania. La Provincia di Bologna ci ha invitati ad un incontro, ma cosa significa per noi "A21 CON la Romania?"



I Ragazzi lavorano divisi in gruppo

Ci riuniamo nell'aula audiovisivi e lavoriamo in gruppi. Uno dei gruppi è formato da studenti rumeni che sono da poco arrivati in Italia. Il tema del lavoro è, per i ragazzi italiani, "Come immagino la Romania", e per i ragazzi rumeni "Come si aspettano l'Italia"



Cartellone ad Albero

Ogni gruppo svolge il tema del lavoro su dei post-it esprimendo le proprie idee sui due paesi e successivamente applicando il post it sul cartellone così da formare un grande albero con un tronco unico e la corona formata dai post it



Daria ed Emilian davanti al Cartellone

Daria legge i pensieri sulla Romania, Emilian quelli sull'Italia, si chiarisce, si commenta e si scherza anche.



Diapositive sulla Romania

Cominciamo a documentarci. La Romania è proprio quella descritta nei nostri post-it? Non esattamente; le diapositive ci mostrano un paese molto legato alle sue tradizioni; ricco di monasteri e di castelli, con estesi spazi verdi e un grande fiume, il Danubio.



Similitudini Italia – Romania

Elena, sorpresa e sorridente mentre guarda una diapositiva, esclama: “AH! Sembra il delta del Po!”. Cominciamo a scoprire delle somiglianze nel paesaggio, nel volto dei bambini, nei resti romani...



Documentiamoci sull'Europa!

Sul tavolo ci sono: carte geografiche, statistiche sui vari paesi europei che entreranno a far parte dell'UE, un foglio con un paese che parla di libertà. Leggiamo le statistiche, confrontiamo i dati, consideriamo le differenze.



Telefonata (50 sec.): Italia – Romania

Una ragazza di A21 chiama un suo amico rumeno.

Dialogo sul lavoro svolto a scuola: “Sai, Alex, si parlava di un progetto con la Romania in tema di Agenda 21!”

“Ma cos'è A21?”



(Bea) A21 è un piano di impegni per un Ventunesimo secolo, ma è fatto e pensato da cittadini come me e come te.”

(Alex) Spiegati meglio, scusami, ma la Romania cosa c'entra?

Tu, io....come cittadini d'Europa forse?

(Bea) credimi essere cittadini non significa guardare solo nel giardino di casa ma pensare che la propria libertà sia legata alla crescita e alla libertà degli altri. Vogliamo lavorare insieme e pensare che l'Europa si sostenga un po' meglio così.....

Battaglie giornaliere

Niroshini Kalimuthu – Estella Rondelli
ITIS Belluzzi

Scena 1: primo giorno di scuola

Una famiglia straniera rumena si trasferisce da Bucarest a Bologna.

E' il primo giorno di scuola per il figlio di Alex che si ritrova una classe completamente fatta di soli italiani e lui come si può capire è l'unico straniero.

Il primo giorno Alex pensava di essere apprezzato e accettato e che nessuno gli avrebbe detto niente ma si sbagliava.

Scena 2: l'isolamento

Il giorno dopo notò il suo banco in fondo alla classe staccato e isolato da tutti. Alex capisce e tutte le sue speranze di essere accettato svaniscono. I professori e i compagni non tentano neanche di aiutarlo e di insegnargli l'italiano, a parte la professoressa Biavati che tenta in tutti i modi di aiutarlo inserendolo in attività con altri o semplicemente incoraggiandolo a stare con i suoi compagni lavorandoci insieme.

La classe crede che sia un "lebbroso", lo isolano, scrivono scritte oscene, lo picchiano, lo umiliano davanti a tutti e lui subisce. Il tutto va avanti così per due mesi fra insulti e minacce.

Scena 3: Lola

Finché un giorno si accorge che ci sono altri stranieri nella scuola (rumeni, spagnoli, bulgari, ecc.) e subito fanno amicizia, parlano, giocano, scherzano e soprattutto si raccontano cosa fanno i compagni; questo può accadere solo grazie a una ragazza peruviana di nome Lola che lo aiuta a uscire dal guscio.

Scena 4: la guerra di neve

Si avvicina l'inverno e a Bologna viene a nevicare e così fra stranieri e italiani nasce la famosa guerra che sarà ricordata negli anni "La guerra di neve". Vi furono veri e propri feriti: molti studenti italiani e stranieri abbandonano o cambiano scuola.

Scena 5: l'idea

Il gruppo di A21 ha un'idea: avviare un progetto di integrazione con gli stranieri presenti nella scuola. Si incomincia a lavorare: si fa capire ai compagni quanto siamo simili e che dobbiamo rispettarci scoprendo cose interessanti e provando a lavorare con loro. Chiamiamo in Romania, Perù, Bulgaria, e i paesi da dove provengono gli stranieri per degli scambi culturali-educativi per migliorare la vita scolastica.

Magari scopriamo pure che sono più civili di noi!

Scena 6: conflitti

Il progetto comincia: le prime classi partono. Sembra che tutto vada bene, ma alcune classi tornano ancora "meno civili" di prima! Che disastro! Al loro ritorno scoppia una rissa fra un rumeno e un italiano. Che confusione! Andava tutto così bene...

Proprio ora che i peruviani, i rumeni e i bulgari arrivavano da noi!, perché il progetto prevedeva uno scambio di studenti fra stati. La rissa è scoppiata perché un rumeno, che è il nostro Alex ha preso otto in italiano e l'italiano ha preso 4 e così si sono presi a botte!

La classe incitava l'italiano a prendere a botte Alex perché era gelosa di lui. Nello stesso momento entra in classe Lola e viene presa a botte anche lei.

Scena 7: la denuncia

Lola si recò dal Preside che è un razzista e che la caccia in malo modo dicendo di non inventarsi frottole. Ricordiamo che il preside era contrario a questo progetto, ma aveva dovuto cedere per

l'insistenza di alcuni proff. Capitando un giorno in una classe si accorge che, quello che aveva detto la ragazza, cioè che spesso scoppiano risse fra Alex e Daniele (l'italiano), era vero! E quindi crede a Lola e la chiama per denunciare il fatto. Ma Alex sapendo che il Preside aveva richiamato Lola per fare la denuncia va da lei a chiedere di non farlo. Lui le spiega che era preoccupato per i genitori dei suoi compagni che avevano fatto tanta fatica per mandarli a scuola! E anche per come si potrebbero comportare con i figli e soprattutto se venissero sospesi...pensa un po' cosa succederebbe! Così Lola, discutendo con Alex, passa davanti a un gruppetto di ragazzi che si scambiano figurine e che li salutano concitati. Arrivati alla loro classe concludono che stanno diventando amici degli italiani!

Scena 8: il lavoro di gruppo

La prof.ssa Biavati decide così di verificare se è nata questa amicizia fra i compagni. Li sottoporrà ad una semplice prova. Chiederà loro di fare dei lavori di gruppo. I gruppi saranno composti da due persone e li comporrà la prof.ssa. Ovviamente i gruppi saranno composti da italiani e stranieri, maschi e femmine. La prof.ssa si accorge che i lavori sono accurati e completi, ma la cosa più importante è che, mentre i ragazzi espongono la ricerca, si aiutavano a vicenda e i loro compagni li ascoltavano. Non si insultavano più. Fra loro è nato il profondo rispetto che ci doveva essere fin dall'inizio. Sono nati anche molti amori: Lola si è fidanzata con Daniele, Alex con Giulia (una ragazza italiana) e molti altri ancora. Il preside ha imparato a rispettare gli stranieri, a salutarli e ad ascoltarli e soprattutto a credere in loro, cosa che non faceva prima.

Scena 9: il risultato

Ora l'ITIS Odone Belluzzi è conosciuto come la scuola più attiva nel campo dell'intercultura, degli scambi culturali-educativi, delle attività fra stati e scuole extraeuropee. Tuttora la gente menziona l'ITIS anche per la "guerra di neve" che è ricordata grazie a una piastrina d'ottone appesa all'entrata. Il Gruppo di A21 è tuttora al lavoro per altri progetti con l'Unione Europea.

I.P.I.A. FIORAVANTI

Lavori presentati:
Differenze – Libere riflessioni;
La fortuna circola;
Voci da Alcatraz, la scuola che non c'è

*Differenze – Libere riflessioni**

Victor Negaru, Julian Oprea
I.P.I.A. Fioravanti

Victor Negaru

Quando sono arrivato la prima volta in Italia, ho visto che l'architettura è diversa. Le case sono quasi tutte di color giallo o tutte rosse. Tutte le finestre hanno le tapparelle, da noi sono senza. All'interno dell'appartamento i muri sono bianchi, quadri alle pareti. I pavimenti sono di marmo senza tappeti. Da noi sono di legno con tappeti. Il clima è più caldo e più umido qui. A scuola c'è troppo rumore durante la lezione. Gli studenti fanno quello che vogliono. I professori mi trattano molto bene, anche i compagni di classe.

I familiari, quelli che mi hanno ospitato in casa loro, mi trattano molto bene, mi aiutano molto. Invece per la strada ci sono diverse genti: qualcuno ti guarda e ti tratta male.

In Italia si mangia tanta pasta, verdura, carne rossa, arance, banane. Da noi si mangiano di più patate, carne di pollo, maiale, legumi in inverno.

Di frutta si mangiano più mele, pere, prugne, uva, noci.

In Italia si fuma molto e si beve molto caffè.

Durante le conversazioni tante persone dicono delle brutte parolacce.

Nel nostro paese non si usano le parolacce.

Julian Oprea

Quando sono partito dal mio paese, la Romania, ero molto triste perché dovevo lasciare amici e parenti. Il mio incontro con la scuola italiana è stato abbastanza difficile perché non mi diceva nessuno niente. Come se non ci fossi.

Non parlava nessuno con me. Mi sentivo invisibile e anche se mi chiedevano qualcosa io non capivo.

Mi aspettavo più amicizia dai miei compagni, ma tutto sommato mi sono trovato bene. Alle scuole superiori mi hanno accolto molto bene soprattutto perché sapevo parlare meglio l'italiano.

* Insegnante Valentina Righetti.

La fortuna circola

Nicola Vasic, Daniele Liboni
I.P.I.A. Fioravanti

A dire la verità lo chiamai “il piccolo paradiso”, era un esteso campo dall'erba profumata e verde, sotto un sole che annunciava la piena estate. I fiori variopinti creavano un sentiero in sequenza dei colori dell'arcobaleno, il venticello accarezzava il mio viso e sprigionava un fruscio a contatto con la natura, e resuscitava i miei capelli corti e lucidi, le farfalle popolavano i fiori e le nuvole mi sorridevano; in mezzo a tutto ciò c'era soltanto una collinetta poco accentuata al vertice della quale stava una quercia dai rami lunghi e maestosi con foglioline verdi e lucide, all'ombra della quale riposavo disteso, io con il mio amico libro.

All'improvviso il cielo si oscurò, il venticello divenne tempesta e sul mio paradiso tenebra infinita.

Dingggggggg..... dongggggggg..... dingggggggg..... Dongggggggg....

Apro gli'occhi con fatica per via dei raggi solari, mattutini, luminosamente chiari e penetranti, la campana mi assorda le orecchie e i muri esterni e freddi della chiesa mi intorpidiscono la schiena.

Questa scena mi porta a pensare: al mio paese d'origine, a un letto caldo, a miei figli che fanno una colazione abbondante, e al fascino di mia moglie con la veste casalinga e capelli scombinati.

Ma il pensiero che mi affligge e se oggi riuscirò a elemosinare abbastanza denaro per sfamarmi, dato che sono solo uno di quelli che pensavano: “vendo tutto ciò che possiedo per acquistare un biglietto che mi permetta di lasciare la miseria del mio paese, andare in Italia e tornare ricco, come una specie di eroe”, ma mi sono reso conto che qui i soldi non cadono dagli alberi, che la pasta non è l'unico cibo che si mangia e che non è tutto oro ciò che riluce.

Mi alzo in piedi e la neve scende, vado avanti e il vento spinge all'indietro, ho soltanto un romanzetto in mano, che custodisco gelosamente, per ripararmi il viso dai gelidi fiocchi di neve.

L'unica cosa buona di oggi, è la domenica, e che nonostante la neve qualcuno verrà in chiesa, qualcuno che speriamo mi faccia la carità. E così mi dirigo verso la porta principale della chiesa mi siedo a fianco ad essa in modo da ripararmi dal vento e sporgo il palmo della mano.

La neve è alta le ore passano e a quanto pare oggi nessuno ha voglia di lasciare la casa calda ed accogliente per venire in chiesa. Il buio del giorno mi ha raggiunto, affamato e indebolito riprendo il libro in mano, solo che adesso gli scalini mi sembrano più alti, e sono stufo di aspettare il mio turno per salire sulla giostra e allora, improvvisamente mi metto a piangere. Con le mani tremolanti e la vista annebbiata leggo questo romanzo che mi insegna a crescere in maniera da non desiderare nulla, d'altronde, ho sempre ingoiato la felicità degli altri e la mia amarezza. Affogo i miei dolori nella passione della lettera, ci sono soltanto io e la storia, per cui: “ancora una volta restiamo soli io e te, le tue pagine hanno il potere di stordirmi e io voglio che mi trasmettano le emozioni necessarie per vivere una vita lontana dalla realtà. Ogni tua pagina è un grande sogno e un piccolo ricordo, e sono certo che un giorno racconterai del mio destino, offrendo ad altri lo stesso piacere che oggi hai offerto a me,!” A leggere quest'ultima chiudo gli occhi; poi dopo un periodo di tempo, a me sconosciuto, mi sento scuotere la spalla sinistra lentamente apro gli occhi e vedo un uomo che a differenza di me era tutto coperto con sciarpa e cappelli in lana, quella ben lavorata, che non pizzica.

Anche se metà delle parole non le ho capite riuscì a comprendere che era un signore ricco e che mi avrebbe accolto in casa sua e pagato se, accetterò di badare a suo padre che è alla fine della sua vecchiaia ed è a ridotta capacità motoria; nel paradosso in cui vivevo pensavo che Dio non esistesse ma ora credo d'essermi sbagliato.

Il signore mi disse di lasciare tutti i pezzi di stoffa e le frangette che avevo e io lo feci, ma il libro lo portai con me in macchina. Dopo qualche chilometro di viaggio, dinanzi a me vidi aprirsi un cancello in acciaio dalle figurazioni imponenti e poi in prospettiva ad esso una casa splendida avvolta dalla neve sotto forma di un manto bianco.

All'interno la casa era impreziosita da bellissimi quadri e sculture dalle forme languide ed erano tutte opere del vecchietto, chiamato Franco.

Il figlio non perse giorni, prese l'aereo e torno a fare la sua vita ordinaria in America.

Franco era vedovo ma nonostante ciò, quando stava con me, riusciva a sorridere, giocare a scacchi, a leggere riviste e giornali, e a farsi leggere il mio libro da me. Grazie a lui mi regolarizzai in Italia coll'acquisto del "permesso di soggiorno,,. La paga mensile che ricevevo permise alla mia famiglia, in Macedonia, di non vivere più nella miseria.

Dopo qualche anno, corto ma intenso, Franco raggiunse sua moglie in paradiso; e suo figlio assisto al funerale, ma non perse nuovamente giorni e tornò in America; io ormai mi ero rimesso in piedi dal punto di vista finanziario, e tornai al mio paese dopo qualche giorno.

Mia moglie e i figli non mi riconoscevano più, e né pure io loro. Quelli che erano bimbi ora sono adolescenti e quella che era la ragazza dal volto angelico ora è una donna invasa dai capelli bianchi, nonostante fosse giovane. Ma l'importante è che adesso stiamo tutti insieme come una vera famiglia felice, e veramente felice quando, circa dopo una settimana, arrivò una lettera in cui, il buon franco, attestava tutta la sua eredità a me.

"Ah, mi sono dimenticato di dirvi che la fortuna è troppo impegnata, ha già troppo da fare dunque bisogna solo aspettare con pazienza il vostro turno per salire sulla giostra!,,.

PS. Questo racconto è ispirato a una storia vera che poi io ho elaborato, basata su un uomo di nome Saban, che dormiva alla stazione e che un uomo prese con sé fino a quando egli non fu indipendente.

Voci da Alcatraz, la scuola che non c'è

The Fioravanti Babilonia

I.P.I.A. Fioravanti

La scuola che abbiamo pensato è una scuola fatta solo di paradossi, eccezioni, divieti, contraddizioni, controsensi; è improbabile che una scuola così esista. Se tuttavia sottrai le abnormità, puoi trovarti davanti a una scuola che, in via d'eccezione, esiste. Non sottrarre troppo, perché otterresti una scuola troppo verosimile, per essere vera.

Se volete credermi, bene.

Ora dirò come è fatta Alcatraz, scuola ragnatela. C'è un precipizio in mezzo a due montagne: la scuola è sul vuoto, legata alle due creste con funi; la base della scuola è una rete che serve da salvataggio.

Sospesa sull'abisso, la vita degli alunni di Alcatraz è meno incerta che in altre scuole: tutti sanno che più di tanto la rete non regge.

Uno dei più autorevoli insegnanti della scuola, il professor Piudiuno, ha redatto il regolamento d'istituto per gli Adams (Alunni Destinati Alla Morte Scolastica)

Ogni tre note sul registro scatta la sospensione, ogni sei sospensioni l'allontanamento dalla scuola, ogni 12 allontanamenti dalla scuola ti mandano a vivere su Marte, perché lì sei solo e loro vogliono farti imparare la lezione. Così la popolazione di Alcatraz si rinnova: molti frequentanti partono a uno a uno e intanto arrivano quelli che prenderanno il loro posto.

Quando qualcuno abbandona la scuola per sempre o vi fa il suo ingresso per la prima volta, si producono cambiamenti a catena, anche se nessuno dei nuovi arrivati ha gli occhi e la voce di chi lo ha preceduto...

Qui ad Alcatraz sono troppe le tentazioni, e tutte passibili di nota sul registro: chi chiama dal corridoio, chi sente la musica, chi ti offende per farti rispondere, chi ti fa ridere, chi mangia il chewing-gum, chi tiene il cappello in testa, chi usa il cellulare, chi gira per la classe, chi mangia da crepare.

Soprattutto, bisogna stare attenti alle battute: se fai una battutina in più, ti becchi una nota; se riesci a farne un'altra, sei morto.

E' l'umore di chi la guarda che dà alla scuola di Alcatraz la sua forma: ci sono infatti i professori che ci passano fischiettando, col sorriso librato dietro al fischio (gli Elfi e i Puffi), altri camminano col mento sul petto e s'impigliano rasoterra imprecando gli Adams, le famiglie e le nazionalità (i Maghi e gli Stregoni), quelli aggressivi con le unghie ficcate nelle palme (gli Orchi) sognano di picchiare sperimentando su di sé e ritrovano al mattino il malumore del giorno prima incrostato sui muri.

Ogni settimana si riunisce la commissione sospensioni il cui presidente, prof. Sciagura, è scuro come il cioccolato Cuorenero. Davanti alla corte di questa commissione gli Adams più resistenti si turnano con regolarità, ma c'è chi non ci si è ancora abituato e può capitare che ancora pianga di rabbia e di dispiacere per il suo povero babbo che ogni volta deve chiedere un giorno di permesso per comparire, anche lui, davanti alla corte. All'ultima sospensione il padre di un Adams ha promesso, davanti a tutti quelli della corte (gli stregoni erano molto dispiaciuti perché non erano riusciti a trasformare il ragazzo in meglio, ma in peggio):

"Lo sistemerò alla mia maniera" (e da questo momento una lacrima ha iniziato la sua silenziosa discesa sul faccino dell'Adams).

"L'estate prossima non andrà al mare.

Non uscirà per un mese.

Farà i conti anche con sua madre" (l'Adams ha poi riferito che sua madre lo sveglierà per qualche tempo alle cinque di mattina)

I lavori della commissione si concludono ogni volta con la recita corale delle tre regole principali di

Alcatraz: "Buoni, zitti, muti".

La direzione della scuola è in un'ala appartata della scuola, quella più in alto e per questo sostenuta da sottili trampoli che si perdono sopra le nubi. A terra si mostra di rado. Odierà la scuola?

La rispetta, al punto da evitare ogni contatto?

La ama e la passa in rassegna a distanza con il cannocchiale?

Da lassù la direzione contempla affascinato la propria assenza.

(CALVINO, *op. cit.*, p. 83).

Ad Alcatraz, per stabilire i rapporti che reggono la vita della scuola, i frequentanti tendono dei fili bianchi, rossi, blu, verdi, neri, a seconda se segnano relazioni di richiesta di aiuto, di simpatia e di comprensione, di armonia, di speranza o di sopraffazione.

(CALVINO, *op. Cit.*, p. 82).

Ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma: gli abitanti di Alcatraz

Sono ALBASTRO, un simpatico e generoso studente di Alcatraz. Occhi azzurri come il mare del sud, quattro orecchini che brillano agli orecchi, al naso, al labbro, sciarpa rosa al collo, bravo giocatore di calcio.

Non riesco a studiare in questa scuola, perché adoro giocare e scherzare, e qui ad Alcatraz le occasioni per divertirsi sono tante.

Mi chiamo NITRO46, capelli castani e occhi verdi, due orecchini all'orecchio, sciarpa rosa al collo, sono un Adams molto agitato e non riesco mai a stare fermo. Mi annoio sempre, perché poche cose mi interessano. I primi due giorni a scuola sono passati bene, poi invece mi sono fatto coinvolgere con i casinisti della classe e sono diventato casinista anch'io. Abbiamo iniziato a rompere le scatole a qualcuno, per esempio al vecchio bosniaco, che ci pareva stupido.

Mi chiamo JACK LO SQUARTATORE. La mia classe mi offende, dicendomi "Prezzemolo".

A me questo dà molto fastidio.

Mi chiamo NINJA IL CINESE, sono di nazionalità Bangla Desh.

Vivo in Italia dal 2002. Alle scuole elementari, a Dacca, un giorno io con altri bambini siamo usciti in bagno senza chiedere permesso. Quando siamo tornati il maestro ci voleva picchiare, allora siamo scappati a casa dai genitori.

Io in questa scuola cerco di studiare la meccanica, che mi piace fin da quando ero piccolo.

Le cose qui vanno male per me, non riesco a studiare bene.

Sono DEVIL 90, nel complesso ritengo di avere avuto fino ad ora, più esperienze positive che negative, soprattutto mi sono trovato bene con i miei compagni.

Mi chiamo M5, sono arrivato in Italia dal Marocco nel '97.

Delle elementari ricordo quando sono stato portato all'ospedale, perché sono stato sbattuto contro il muro. Qui in questa scuola io vorrei studiare, ma non ce la faccio, perché c'è gente che mi attira con delle battute e io mi faccio prendere da loro e così va male a scuola.

Con i prof. vado d'accordo, ma solo con alcuni, con altri no, perché ti fissano e ti danno troppe note.

Mi chiamo NIGGER, sono marocchino, vivo in Italia dal 1999.

Mio fratello ricordo che aveva detto a mio padre "lascia che parta con me in Italia, così studia e impara più cose". Io gli ho detto OK, voglio fare il meccanico e lui mi ha detto bene, là impari molto... Invece non è possibile, perché ci sono dei professori che cercano da dire contro gli alunni... gli alunni fanno bordello, perché hanno preso la nota senza motivo e così passano due ore senza fare niente... ho paura di essere bocciato e non lo voglio... ho paura che non mi facciano esprimere, che appena sbaglia una cosa mi dicano: va bè, lascia stare e passino a un mio compagno... altri prof. ti aiutano, se dico una parola fuori posto, l'aggiustano e mi fanno venire voglia di studiare...

Sono COPPO, mi piace andare d'accordo con gli altri, studiare, fare sport, ascoltare la musica, passare tempo con amici tranquilli che rispetto e che mi rispettano.

In questa scuola vedo ragazzi che aiutano i più deboli ed altri che offendono per fare rissa; basterebbe solo più garbo e tutto andrebbe a posto.

Sono FLASH, due orecchini nello stesso foro all'orecchio sinistro. Sono molto tranquillo e poco rumoroso, ma quando sono agitato sono peggio di Nitro 46. Non mi annoio mai, perché ho molti *hobbies* e cerco sempre di divertirmi, anche giocando con mio fratello. I primi giorni di scuola ero confuso, ma poi ho conosciuto Fifty Cents e sono diventato suo amico.

Sono FIFTY CENTS, quando ho incominciato questa scuola fin dall'inizio ho avuto una buona impressione dei compagni e dei professori.

Dei compagni pensavo che erano gente per bene, non rumorosa, invece poi ho scoperto che non era proprio così. Dei prof., invece, mi sono fatto e ho conservato più che una buona impressione: sono tutti molto bravi e simpatici.

Ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma: spezzoni di esperienze

ALABASTRO: Ero seduto vicino a Nigger, e, non so perché, Nigger aveva cominciato a offendere M5, parlando con me, e gli rideva in faccia.

In parole povere gli parlava dietro. Allora M5 si è impressionato, perché si è sentito preso in giro. Io volevo lasciar perdere, ma mi sono offeso di nuovo.

Allora ho cominciato anch'io a offendere M5 e dopo un po' che 'sta storia andava avanti, lui si è alzato con l'atteggiamento da bulletto ed è venuto da me con l'intenzione di menarmi. Io gli ho detto di non toccarmi, ma lui mi sfidò e io, da lì persi il controllo e l'ho preso per la maglietta, l'ho trascinato contro i banchi e l'ho fatto cadere per terra. Dopo un po' il prof ci ha mandati dal preside, ma il preside non c'era e così hanno aspettato il consiglio di classe, per sospenderci, e ci hanno sospesi.

M5: Io e Nigger ci andiamo sempre di mezzo, perché siamo dei *maruecas*.

Ho paura di essere bocciato e non mi va di ripetere un altro anno in questa scuola di cui non mi piace niente. Mi aspettavo di lavorare solo e invece qui si lavora poco e si studia tanto.

Finora ho continuato a peggiorare.

NIGGER: se qualcuno mi tratta male, mi butta giù il morale e allora ho solo voglia di non far niente, voglio solo far casino, sbattere le porte, sedie, tavoli, quello che c'è davanti a me. Questa cosa mi fa sfogare, ma poi tutto ricomincia, ho la nota, scatta la sospensione, ma la sospensione mi fa solo peggiorare... peggiora in famiglia, perché vivo solo con mio fratello...

NITRO 46: Abbiamo preso le penne, le abbiamo vuotate, abbiamo messo un pallino di carta e lo sputavamo in faccia al vecchio bosniaco.

Io gli ho chiesto 3 euro e lui me li ha dati. Qualcuno gli ha rubato il cell.

Suo padre l'ha ritirato da scuola e non è dispiaciuto a nessuno.

FLASH: nella mia classe ci sono molti Adams che fanno casino, tra cui Nitro 46.

Lui disturba le lezioni e picchia le persone, per divertimento, e, soprattutto ruba le penne e varie cose agli altri e, quando le rubano a lui va su tutte le furie.

JACK LO SQUARTATORE: Io sono un ragazzo che ha molta pazienza, ma quando cominciano a offendere un po' troppo non solo me, ma anche la mia famiglia, scatta una specie di meccanismo in me, che è difficile da fermare.

NINJA IL CINESE: Quando sono arrivato a questa scuola ho imparato una nuova regola.

Quale? Qui quelli che sono alti, grossi e forti sono quelli che comandano la scuola.

I primi giorni di scuola io volevo essere simpatico e buono.

Ma però quelli che sono forti mi picchiavano, io non dicevo niente. Poi quasi tutti mi picchiavano. Nessuno cercava di difendermi o di convincere gli altri a non fare così.

Non dicevo niente, perché, se dico qualcosa, poi, quando esco dalla scuola, mi menano.

NITRO46: Un altro ragazzo preso di mira è stato ed è ancora " Abatjour": è alto come una bottiglia e ha una testa a forma di lampione e viene dal Bangladesh.

Quasi tutti gli fanno delle prese, perché pensano che sia un coglione.

Fa delle cose da africano: batte le mani sul banco e parla con una voce da V-cumprà...

DEVIL 90: Ninja il Cinese è alto circa 1,45 ed ha 17 anni; è troppo magro e coi capelli rasati; psicologicamente è un debole che non si sa difendere; io solo una volta gli ho dato un pugno dietro la spalla, ma piano. Lui si è messo a piangere; per me era un modo di scherzare...

SNAKE: Ninja il Cinese è un ragazzo simpatico, ma spesso esagera, ad esempio, se un compagno fa una battuta lui si mette a ridere, per molto, a volte si mette a fare dei versi.

Per questo motivo quasi tutti lo prendono in giro, dicendogli "scimmia di merda".

A lui piace molto scherzare, quando era in banco con me si metteva sempre a scherzare e alcune volte mi disturbava un po'...

NIGGER: Qui a scuola, se sei grosso e forte ti fai rispettare, se sei debole e stai zitto, diventi uno sfigato e non ti guadagni il posto.

Appena entri a scuola, invece di salutarti ti danno una spinta, un calcio.

COPPO: secondo le mie idee, facendola diventare una scuola più dura, più difficile e più rigida, tutti quelli che vengono qui per non fare niente e per trovare da dire con i più deboli non verrebbero più e si cercherebbero un'altra scuola...

Qui occorre modificare la reputazione di questa scuola...

Qui, se cominciano a prenderti un po' in giro, a tirarti due pugni, due schiaffi, è la fine!

Dopo due giorni tutta la scuola ti tira pugni e schiaffi.

Questo al fine di fare una rissa.

Una scuola dovrebbe essere piena di persone gentili, educate, mature che ti aiutano.

E non è finita...

NIGGER: Ci sono dei prof. che ti trattano come se tu fossi diverso da loro.

C'è un prof. che ti fa capire che sei un *nigger*, non te lo dice, ma te lo fa capire.

Per lui i *niggers* sono solo schiavi che ricevono ordini dai bianchi.

M5: Un prof., i primi giorni di scuola, mi aveva fatto girare le scatole, mi guardava in un certo modo e mi diceva "vai fuori" senza nessun motivo.

Un giorno ha continuato, mi è venuta l'idea di buttargli qualcosa in faccia, ad esempio un banco, ma ho pensato: "vado ancora nei guai io e a lui non succede niente, perché è un prof. Se vai dal direttore ti dice: -E' colpa tua".

Così lui parlava e a me usciva dall'altra parte.

Ma provavo dolore, perché lui continuava ad avercela con me.

Si è risolto parlando.

Ho detto: "Prof., io con lei vorrei andare d'accordo".

Lui mi ha detto "Ta bene".

Adesso con lui in classe sto zitto e lui mi dà una mano...

NITRO46:... Un giorno gli siamo andati addosso in due o tre, spingendolo e prendendogli della roba. Lui diceva: "Ridatemi, ridatemi".

Noi lo facevamo un po' arrabbiare e dopo gliela ridavamo.
Ci divertivamo a vederlo incazz.

FLASH: Lui cerca sempre il modo di prendere in giro, alcuni gli rispondono con altre offese e lui si arrabbia... lui è odiato un po' da tutti, io non lo odio, anzi potrebbe anche essere mio amico solo se mi trattasse un pochino meglio.

NIGGER: ... io, se vedo due che si picchiano, li divido.
Anche a chi è un po' sfigato io gli do una mano.
A Nitro46 hanno rubato la carta d'identità, io sono andato a riprenderla con l'abbonamento.
Nitro46 è bello grosso, ma non lo rispettano; appena gli dai uno schiaffo, lui ti chiede scusa.
Appena suona la campana, viene vicino a me e tutti gli chiedono una sigaretta.
Io qui sono rispettato perché sono grosso, ma anche uso la testa.

M5: ... con un altro prof. non si è risolto il problema, perché lui fa finta che tu non esisti.
Anche se gli parli e dici: "prof... prof... prof.", lui risponde: "Non rompere, vai fuori". Mi dà fastidio come risponde. Lui non vuol fare proprio niente, forse perché ha antipatia per me. Con gli altri prof. va bene, in particolare con quelli che hanno un rapporto basato sul rispetto, la sincerità, la giustizia.

JACK LO SQUARTATORE:

Sento il bisogno di difendermi e forse per questo motivo mi capita di passare dall'altra parte, quella di chi offende.

Così offendo chi è più debole di me.

Però, molte volte, riflettendoci, dico a me stesso che ho passato i limiti.

Mi domando: "Perché sono andato così oltre?"

Ora chiedo scusa a Ninja il Cinese, perché ne ho l'occasione, ma il fatto è che questo meccanismo mi parte da solo. Cioè sono io a cominciare, anche se non mi si offende.

Stare nel gruppo dei più forti mi fa sentire più grande e quindi, se prima mi offendevano, ora sanno che sono uno dei grandi e non mi offendono più...

Mi dispiace moltissimo, se penso a quello che sta succedendo.

Da oggi in poi proverò a non offendere più... e a difendere i più deboli.

NINJA IL CINESE: Tempo fa Nitro46 mi ha dato un calcio ai testicoli.

Prima ha iniziato a offendere me e i miei genitori con brutte parolacce: "tua madre è down, è gay".

Io ho cercato di farlo smettere: "Se io dico queste cose a te...", gli ho detto. Dopo l'intervallo io stavo con i miei amici a parlare di Smack Down. E' arrivato Nitro46 e ha detto a me: "Adesso giochiamo noi due".

Io volevo scappare in fondo all'aula in un angolo; lui mi ha raggiunto e mi ha dato il calcio. Io non volevo dirlo ai prof., ma lo hanno detto i miei amici.

Ci sono alcuni compagni che continuano a picchiarmi tutti i giorni, anche mi offendono: "scimmia, brutta scimmia bastarda" mi dicono.

Però non lo sa quasi nessuno: solo lo sappiamo io, chi mi picchia tutti i giorni e un mio amico.

Il mio amico mi chiede sempre: "perché ti picchiano sempre?"

Io rispondo: "Perché non sono molto grosso e forte".

Ma io vado avanti lo stesso.

FIFTY CENTS: La classe ha preso una brutta strada...

DEVIL 90: Una volta in bagno, per scherzare io l'ho tenuto fermo e gli ho dato un pugno, c'erano anche dei miei compagni e gli hanno dato un pugno pure loro. Il prof. mi ha messo la nota e sono stato sospeso... Per me la cosa successa era una cosa normale fra di noi.

Una volta un prof. gli ha dato una nota, lui si è messo a piangere e il prof. gliela ha tolta; se io prendo una nota e piango me ne mettono un'altra. A 17 anni è grave avere l'atteggiamento da bambino.

SNAKE: Ninja il Cinese è un ragazzo coraggioso che non si fa abbattere facilmente, lui a volte fa anche la spia ai prof., i compagni lo picchiano e dicono "noi scherziamo", però Ninja il Cinese non lo accetta come scherzo.

COPPO: dopo tutto, cercando e cercando, si trovano anche dei ragazzi buoni...

NIGGER: Mio fratello dice che mi devo fare un futuro, mi dice che non può tenermi per sempre. Mi fa pensare ad altre cose.

Penso di lasciare la scuola, fare una vita da solo, fare qualsiasi cosa, pur di guadagnare.

Un lavoro sincero, bello, buono.

Guadagnare soldi col mio sudore, con le mie braccia e le mie mani.

COPPO: Il brutto di questa storia che abbiamo inventato è che l'ottanta per cento dei fatti che avvengono sono negativi. Ma dopo tutto, queste cose si trovano dappertutto, e secondo me, l'unico modo per migliorare è quello di dare la parola ai buoni...

Due modi ci sono per non soffrire, ad Alcatraz. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte, fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso, ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare, in mezzo all'inferno, e saper riconoscere chi e cosa non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio 2.

The Fioravanti Babilonia

*Questo testo è liberamente ispirato a Italo Calvino, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972 (v.in particolare le pp. 72,75,81,82,83,86).

I.T.C. Rosa Luxemburg

Lavori prodotti:

Rose del Luxemburg (brani tratti dall'atelier di scrittura);

maggio 2003;

maggio 2004;

dicembre 2004.

Rose del Luxemburg

Brani tratti dall'atelier di scrittura I.T.C. Rosa Luxemburg*

condotto da Paola Galvani, maggio 2003

Andra Elena Giornoiu, Dragoş Iulian Giornoiu, Jinchuan He, Xuemao Wang

Andra Elena Giornoiu (Romania)

La mia camera

Prima di partire per l'Italia abitavo in una piccola camera, ma con un soffitto alto più di tre metri, perché faceva parte di una casa vecchia che in passato apparteneva ad una famiglia borghese.

Dalla finestra si poteva uscire o entrare senza grandi sforzi e per questo all'inizio avevo un po' di paura a dormire da sola.

Non sono mai uscita dalla finestra, perché temevo che gli zingari che abitavano vicino avrebbero capito che sarebbe stato troppo facile entrarvi.

Sul mio letto riposavano due peluche, sopra il letto c'era uno scaffale su cui si trovavano tutti i miei pupazzi ed anche piccoli oggetti, ognuno con la sua storia. Di fianco al letto c'era un comodino con una lampada, alla cui base c'era un portafoto con la foto dei miei genitori.

C'erano un armadio per i vestiti, la scrivania, due scaffali su cui si trovavano dei libri, la mia tv, i miei ricordi.

Così era la mia stanza, piccola, vecchia e con una gran pazienza: mi sopportava anche nelle notti in cui mi addormentavo piangendo oppure in quelle in cui ascoltavo canzoni fino a mezzanotte. Era dipinta di verde e piena di poster con 3SE (la mia band preferita), molto allegra. Sembrava la stanza di una ragazzina di meno di 12 anni, a me piaceva così, mi faceva sentire bene, piccola, libera.

Qualche mese fa l'hanno demolita e quel giorno sentivo che ad ogni parete che cadeva si rompeva un pezzettino del mio cuore. Anche se adesso non esiste più, il ricordo è nella mia mente e sarà sempre lì.

Metà della mia camera è adesso un quarto di un'altra e l'altra metà è vuoto nel cortile...

Râmnicu Vâlcea

Râmnicu Vâlcea è una piccola città che si trova in un piccolo paese, Romania, su un piccolo continente, Europa, in un piccolo pianeta, Terra.

Râmnicu Vâlcea è la piccola città più bella che abbia mai visto con i miei occhi. Piccola com'è, centinaia di anni fa, ha avuto l'onore di ospitare e sentire per prima l'inno della Romania.

Râmnicu Vâlcea è il parco Mircea cel Bătrân, luogo di incontro per tutti; è la scuola elementare e media n. 2 in cui ho studiato otto anni; è il liceo Mircea cel Bătrân in cui ho fatto un solo anno di scuola; è il quartiere Nord in cui ho vissuto sette anni, dove conoscevo tutto e tutti; è il quartiere Traian dove mi sono trasferita quando avevo tredici anni, un quartiere pieno di persone anziane; è la via Matei Basarab dove abitano tutti i miei amici e dove ho sperimentato per la prima volta la libertà, dove ho conosciuto il mio amore, dove andavo ogni giorno delle mie vacanze, dove ho imparato a cavarmela da sola; è l'Episcopio, una chiesa molto bella e grande; è la collina Capela da cui si vede tutta la città; la discoteca Enigma con la sua piscina in cui andavo tutti i sabati.

Tutto questo è Râmnicu Vâlcea, la amo così com'è e lei ama me così come sono!

La mia patria

La mia patria è un pesce colorato in decine di colori, è un mazzo di fiori sulla mappa, è una danza nazionale ballata da centinaia di persone.

La mia patria è una montagna coperta di neve, è un mare calmo, è un giorno sereno di primavera, è l'acqua che scorre veloce, è il canto degli uccelli, è un gioco di bimbi con le mani sporche di cioccolato.

La mia patria è la mia amica, non più la mia migliore amica, perché, con la sua mancanza di lavoro e con la mentalità di coloro che la guidano, mi ha mandato via senza chiedermi mai se volevo o no andare via. Ma rimane sempre la mia amica, perché anche adesso mi ascolta ogni volta che ho bisogno, mi riceve con calore e piange quando parto di nuovo, forse perché le dispiace che mi ha allontanato da lei. La mia patria è sempre lì, nel mio cuore, buona, cattiva, triste, allegra, potente, debole.

Dragoș Iulian Giornoiu (Romania)

Râmnicu Vâlcea

Râmnicu Vâlcea è una piccola città, che per me è la più bella città del mondo. Quando chiudo gli occhi la vedo bellissima. Un luogo che mi ricorda la mia infanzia con tutti i miei sogni, con tutti i miei pensieri, con tutti i giochi e con tutta la mia fantasia è la via Hidrocentralei n. 2, il palazzo dove abitavo e tutte le altre case vicine a questo vecchio, piccolo e per me bellissimo palazzo.

Sulla scala A al terzo piano ci incontravamo spesso noi bambini e giocavamo di solito al gioco della mamma, del papà e dei figli. Mi ricordo bene la zona dove si trovava la mia scuola media Generala n. 2 in via Mărăsești, perché lì incontravo i miei amici e andavamo insieme a giocare prima della scuola.

Ricordo la via Doctor Hagman quando penso alla mia prima vera ragazza, Roxana, che abitava nel palazzo 87 scala C dove andavo sempre ad incontrarmi con lei e andavamo insieme in centro “pe terasa” perché lì si incontrano tutti gli innamorati. Su questa via abitavano anche i miei migliori amici Tavi e Gabi. Un altro luogo che ricordo benissimo e conosco bene perché sono andato dappertutto con la mia bici e con i miei amici è la zona dove si trova la mia casa in via Iancu Jianu n. 9 all’incrocio con via Banu Mărăcine, dove ho abitato gli ultimi quattro anni.

La mia città è una parte della mia vita, della mia anima, occupa un grande pezzo del mio cuore.

La mia patria

La mia patria è la mia provenienza, è la mia lingua meravigliosa.

La mia patria è il paradiso, è il luogo di tutte le possibilità.

La mia patria è un canto per gli innamorati, è il cielo d’estate.

La mia patria è un piccolo pezzo del mondo, ma un grande pezzo del mio cuore; è la mia infanzia, è il mio pensiero, è la mia anima.

La mia patria è il lavoro che mio padre non aveva più.

Jinchuan He (Cina)

Porterei con me

Se dovessi andare su Marte metterei nella mia valigia: una bottiglia d'acqua, la macchina fotografica, un fotografo, la carta da lettere e una penna, i francobolli se è possibile inviare lettere da lassù, un libretto con le istruzioni di viaggio, la mia voglia di conoscere tutto, il mio diario personale, tanti libri per non annoiarmi lassù, il mio futuro sposo, le foto delle persone che conosco.

Porterei con me anche i miei nonni se fosse possibile, lo scopo non è quello di portarli a fare un viaggio, ma è quello di portarli via da quella gente ignorante, da dove non stanno bene e sentono l'oppressione della società. Mi porterò le forbici per tagliarmi i capelli quando cresceranno e quindi anche lo specchio e il pettine, le macchine che producono gelati al gusto di vaniglia, caffè e fragola o magari anche tiramisù, il cioccolato, la pizza, il riso, la cucina cinese, la pasta al ragù o al pomodoro.

Mi porterei dietro la mia piccola pianta di edera, quella nuvola che sta passando lentamente dalla finestra, il computer per poter chattare, la mia coperta multicolorata di Winnie Pooh, la mia collezione di candelieri e le mie candele alla lavanda e all'arancia, il mio acquario di pesci, un libro di cucina, il carillon, il contenitore trasparente che contiene tantissime stelle di carta fatte a mano, che mi ha regalato Seng, il mio secondo ragazzo; la tv, il mio skate, le mie scarpe Puma, i pennarelli, i colori per praticare l'arte della pittura, le carte da poker, i pennelli cinesi e le carte di riso fatte apposta per la shūfā, l'odore di mia mamma, la mia morbida poltrona verde, i miei cd e le cassette musicali, il registratore e il walkman, il coniglietto di peluche che mi ha regalato la mia amica quando ero in Grecia, il mio compleanno, il capodanno cinese, le mie conoscenze, la mia lingua, i ricordi dei momenti più importanti, i fuochi d'artificio, le filosofie di antichi cinesi, l'ottimismo e il coraggio, la vista di immensi campi verdi, un cane, un gatto, dei girini, un bicchiere di vetro, un film fantastico, Agata Christie, la mia libertà, il mio sogno di diventare pittrice.

Mi porterei dietro la mia infanzia, la primavera e la Sala Borsa di Bologna.

Hèchéng

La mia città, con un fiume che l'affianca trasversalmente separandola dalla verde campagna, è mezza circondata da grandi montagne. Il nome della mia città ha il significato di campo verde. Questa città è composta da molti piccoli paesini: il mio si chiama Hèchéng che vuol dire "la città delle gru", è un luogo che porta con sé tantissime antiche leggende che riguardano questo animale che per noi è un animale sacro. Di questa città ricordo tante cose, ci sono nata e ci ho vissuto per undici anni, i miei anni più attivi e più spensierati, la mia indimenticabile infanzia. Hèchéng mi ha cresciuta e ha nutrito la mia mente con la sua cultura, le sue tradizioni e i suoi pensieri positivi e negativi che hanno determinato la parte più profonda del mio modo di essere, quella di avere sempre la necessità di essere in contatto con la natura ed essere in armonia con essa, che è l'unica esistenza che possa tranquillizzare e rinfrescare a poco a poco la mia mente talvolta nervosa e colma di agitazioni, la mia voglia di libertà, di volare quando e dove si vuole, come una gru.

Mi ricordo le sue antiche stradine, molto strette, lunghe e intrecciate tra loro, affiancate dalle case di legno e di mattoni con innumerevoli ristorantini all'aperto, molto umili ma sempre pieni di gente di ogni colore. Non si vede molto il passare delle macchine per le strade, quasi mai dopo che è stata costruita l'autostrada sopra il fiume, girano solo le bici, i motorini e soprattutto i riscìò rossi.

Jing Jing Huang (Cina)

Porterei con me

In uno zaino magico che può contenere tutto quello che porterei con me, metterei: il passaporto, il pigiama consumato e decorato, i calzini di cui non riesco più a distinguere quelli che sono una coppia, i diari dove sono registrati i miei sorrisi e le mie lacrime, le lettere ricevute, tutte quelle cose che mi ha regalato Jinchuan, la bottiglia dove posso conservare tutti miei dolci, il chicco di caffè, le conchiglie trovate insieme, un sacchetto di latte-tè in polvere, per preparare una tazza calda che possa scaldarmi le mani nelle fredde notti, il quadro che mi ha regalato la mia vecchia classe dove c'è scritto *amicizia permanente*, il nastro che mi serve per tenere i capelli dietro quando mi lavo la faccia, gli occhiali, i vestiti che mi piacciono, tutti i libri che possiedo, i cd e le cassette, un pezzo di fango che posso trovare sotto gli alberi davanti alla mia casa di Bologna; farò con gli occhi una foto della mia casa, l'immagine di questa scuola, quell'orologio odioso che mi sveglia ogni mattina, i poster di Rukawa, il grido della mamma, il sorriso del papà, tutti gli episodi di quando gioco con mio fratello, la bici che mi ha accompagnato per tante vie, il portachiavi a forma di basketball che ho fregato a mio fratello, un altro portachiavi a forma di J accompagnato da un Mickey Mouse (ricordo che quando l'abbiamo comprato eravamo indecisi tra J e le altre lettere), il topo che ho ricamato io impiegando due giorni, la bottiglietta che contiene un po' di lavanda, le chitarre, quella grande e quella mini, la piccola scatola di legno dove metto tutte le piccole cose che non so dove mettere, il piccolo contenitore che contiene la sabbia della fortuna.

Porto con me sicuramente il sogno che mi ha fatto partire perché mi può incoraggiare nei momenti di disperazione, l'odore dei ravioli alla griglia: ogni volta che lo sento mi fa venire la voglia di mangiare; il rumore allegro di un incontro con i parenti, la lunga sciarpa che mi accompagna tutti gli inverni, la mia coperta che forse potrà farmi trovare il calore di quando sono in casa, la mia coscienza, il mio stato d'animo di quando parto...

La mia città

La mia città è una piccola via dove io passo ogni giorno per andare a scuola;
la mia città è la tavola di ardesia del lavatoio dove io salgo e allungo il collo per vedere se la mamma sta tornando;
la mia città è la mano del nonno che mi porta a fare dei giri;
la mia città è mille righe sulla strada che trovo solo quando la mamma mi porta con la bici nei giorni di pioggia;
la mia città è il profumo dei cibi che vendono sulla strada;
la mia città è il negozio dove vado a comprare i piccoli oggetti;
la mia città è la riva del fiume dove i ragazzi vanno a cercare piccoli granchi;
la mia città è l'osservazione della bandiera che sale pian piano ogni mattina;
la mia città è la piazza dove ho imparato ad andare con la bici;
la mia città è il terrazzo dove noi cuciniamo gli spaghetti e, anche se sono senza nessun sapore, per noi sono buonissimi;
la mia città è la stretta e lunga galleria dove si conservano le banane ancora verdi e ogni volta che passo rallento per avere un po' più di tempo per sentire la temperatura piacevole;
la mia città sono le lavagne nere e i bianchi gessi che scrivendo urlano per il dolore;
la mia città è il pozzo in cui ogni giorno vado a prendere l'acqua con tanta fatica;
la mia città è la montagna dove ogni anno andiamo a visitare le tombe dei martiri;
la mia città è il lungo cammino che ho fatto da sola per tornare a casa da un tempio;
la mia città è il passare dei tricicli;
la mia città è l'angolo in cui io e la mia amica dobbiamo prendere due direzioni, e di solito ci fermiamo lì a lungo per finire il nostro discorso;
la mia città è la stretta e fredda via sotto i lampioni gialli dove io cammino con gli occhi chiusi per imparare a camminare con gli occhi chiusi;

la mia città è il mio ricordo, ogni suo edificio è costruito dal mio passato, è piena di calore, è il mio porto permanente; quando sono stanca di navigare so che c'è un posto dove posso riposare.
La mia città si chiama Ruian, ma adesso si chiama Memoria, anche se Ruian è cambiata, lei non cambia.

La mia patria

La mia patria è la radice che aspetta il mio ritorno;
la mia patria è il tempio antico con il suo leggero fumo;
la mia patria è un drago, la creatura con il corpo di serpente, le squame di pesce, il corno di cervo e l'artiglio di aquila;
la mia patria è una donna piena di cicatrici, ma sempre pronta a proteggere i suoi figli;
la mia patria è un anziano che mi racconta una lunga storia;
la mia patria è la Grande Muraglia, è il fiume Giallo, è una lunga cultura che mi forma con la sua misteriosa forza;
la mia patria è l'acqua fresca e dolce ma può essere fredda e dura;
la mia patria sono i caratteri quadrati e i quattro suoni che formano la lingua del mio pensiero.

Xuema Wang (Cina)

Il campo di riso

Ricordo il campo di riso che si trova nella mia città in Cina. Avevo sei anni.

Mi ricordo che in estate nel campo c'erano molte pianticelle di riso, ma nonostante fossero belle, non erano più belle dei fiori. Mi sembra che quel campo aveva qualcosa di diverso dagli altri campi. Vicino al campo c'era una strada di fango, lungo il fiume verde, dove vivevano tanti pesci. Faceva caldo, però nel campo potevamo prendere il vento, mi piaceva molto perché il vento fa parte della natura. Arrivava l'autunno e con la mia famiglia andavamo al campo, raccoglievamo il riso non brillato, lasciavamo le paglie e, anche se stanchi, eravamo contenti perché avevamo un buonissimo risultato. Quando finivamo il lavoro, dopo qualche giorno, tornavamo nel campo per bruciare la paglia e la cenere diventava fango che fertilizzava il campo.

Quando sono diventata ragazza, non usavamo più quel campo, ma mi ricordo che quando mi annoiavo volevo sempre andare lì, prendevo il vento, sedevo vicino al fiume, guardavo i pesci nuotare nell'acqua e alla fine ero di buon umore.

Mi piace questo campo di riso, perché lui mi ha cresciuto e mi ha aiutato a togliere via tutte le cose cattive.

La mia patria

La mia patria è una foglia: in primavera la foglia si appoggia al colore verde e fa risaltare questo mondo; in estate la foglia serve alle persone come un ombrello che nasconde i venti e le piogge; in autunno la foglia cade sulla terra, ma lei non è senza sensazioni, lei marcisce per far crescere meglio il fiore; arriva l'inverno, il clima conquista la natura, ma lei non perde la fiducia, sta aspettando il vento della primavera per crescere un'altra volta. La mia patria è una foglia nel mio cuore.

La mia patria è una stella, mi dice la strada quando sono persa.

La mia patria è un fiume, ha cresciuto tanti animali.

La mia patria sta vicino a me, ha una grande vitalità, mi fa conoscere meglio questo mondo.

Rose del Luxemburg - 2

Brani tratti da Atelier di scrittura I.T.C. Rosa Luxemburg

condotto da Paola Galvani, maggio 2004

Andra Elena Giornoiu, Jinchuan He, Jing Jing Huang, Natalia Mladin, Josephine Osei Asibey, Xuemao Wang

Andra Elena Giornoiu (Romania)

Limiti

Andrea,

come vai, cara mia? Io sto bene, però oggi mentre guardavo la tv, mi è venuta in mente la storia del nostro preside della scuola media. Mi ha abbassato il voto in comportamento perché sono entrata due minuti dopo il suono della campanella e mi ha visto mentre entravo in classe. Ti ricordi che anche se era colpa dei ragazzi che mi avevano preso in braccio fino al cortile per mettermi nella neve, ha dato a me la colpa!. Insomma, non era colpa mia, ma lui ha detto che siamo noi, le femmine che ci vestiamo troppo provocanti ed è per questo che i maschi non ci lasciano stare un attimo. Perché era così? Perché i maschi potevano fare di tutto e noi no? Perché loro potevano fischiare e urlare in strada vedendo una bella ragazza? Perché noi non lo potevamo fare? Sai, qui non è così. Qua ti puoi vestire come vuoi, ti puoi truccare come ti pare, puoi fare quello che vuoi con dei limiti quasi inesistenti, ma adesso rivotoglio quei limiti, rivotoglio una prof che mi sgridi quando faccio qualcosa di sbagliato, voglio tutto ciò che odiavo là, perché? Ti chiedi perché? Perché non c'è niente delle cose che voglio fare che io non posso fare a scuola? Nient! Già, tutta la rabbia che avevo dentro, l'ho messa su questo foglio,

Ti voglio un mondo di bene

Andrea

Jinchuan He (Cina)

Cose che inteneriscono il cuore

La prima cosa che mi fa venire in mente la parola "dolcezza" è una grande torta di gelato al gusto di cioccolato bianco, vaniglia, pistacchio, panna. Ne taglierò un triangolo ed inizierò a gustarlo dalla punta e a sentire quel morbido sapore sciogliersi in bocca...mmm...la fine del mondo. Mi abbandono totalmente a quel piacevole stimolo senza la minima preoccupazione di quante maledette calorie possano esserci dentro.

Dolce è la visione di un quadro dalle linee sfocate, chiaroscuro morbido e colori a pastello.

Dolce è la lettura di antiche poesie cinesi della dinastia Tang e di quella Song e trovare tra gli infiniti versi il mio orgoglio del fatto di essere cinese.

Dolce è quella ragazza di nome Lala, che vidi per la prima volta al mare sotto il sole d'estate e che m'impressionò con suo portamento calmo e il sorriso mai troppo esagerato. Non è bella ma quando la osservavo avvertivo una forte espressione di interiorità.

Dolce è Faye Wang, con la voce limpida e leggera, canta "ancora una volta vorrei sentire con te i nostri tremiti sotto una giornata di fioritura della neve, e capire cosa sia veramente la tenerezza" e "Mi ubriaco e non importa s'è solo un bicchiere d'acqua".

La Germania è la mia dolcezza con le sue case dai tetti spioventi a punta, molto cartone animato, ed il suo stile gotico delle chiese. L'orgoglio del fiume Danubio che corre frettoloso e l'andamento calmo di Pegnitz, il fiume che taglia in due la città di Norimberga.

Dolce è il sorriso raggianti e benevolo di colui che regnava l'antica Cina, che guarda dall'alto il suo immenso territorio sul quale vive un popolo pacifico e benestante grazie a lui. Intenso è il mio desiderio di conversare a quattr'occhi con questo amato imperatore e assorbire l'essenza della sua saggezza nel regnare l'impero cinese.

Dolce è la Cina.

Dolce è l'umore quando io e Jing, sdraiate su un prato soleggiato con le margherite che crescono vicino all'orecchio e l'odore di terra sotto il naso, ci scambiamo i nostri pensieri segreti provando a chiarire le nostre incertezze verso il significato della nostra esistenza.

Dolce è la luna, fredda e limpida, è il vento notturno d'estate, quando me ne sto da sola sul balcone con le mille luci della città e il lontano orizzonte davanti, cercando una logica della mia vita.

Dolce sono io, quando sono in equilibrio con me stessa e in armonia con la natura, facendo con essa, una conversazione priva di parole; è come durante la mia colorata infanzia sempre vicino ad essa io ero io e nessun'altra, cosicché adesso, pure quando cammino in mezzo agli alberi, e sotto le nuvole bianche dell'azzurro cielo, trovo in me la dolce me stessa.

Dolce è il sogno in cui io, con l'anima leggera e trasparente, cammino in una foresta di bambù, dove vicino al gorgogliare del fresco ruscello, in una capanna, colui che amo attende il mio arrivo ed io arrivo e nel suo sguardo insistente e sincero vedo la mia ombra e mi rendo conto della dolcezza del fatto di essere donna.

Sono una domanda

Sarebbe davvero bello se, come i sogni, variasse anche la realtà?

Una delle tante prove che dobbiamo affrontare è, per caso, la vita?

E' obliqua la torre di Pisa o siamo storti noi?

Riusciranno ad intendersi un cane cinese con uno italiano?

Cosa ne sa la terra della mia esistenza? Capisce forse la fiducia che ho in lei quando mi abbandono alla sua forza di gravità? Non ha bisogno a volte di abbandonarsi anche lei in un qualcosa, dagli eterni giri attorno il sole?

Cosa chiedono di così necessario al sole i pianeti che girano intorno a lui da un'infinità? E il sole? Quand'è che decide di fare qualcosa invece di stare sempre fermo ed impassibile?

Chi è colui che raccoglie via le stelle di giorno e le libera di notte? Non è che si è dimenticato di farle uscire le notti nelle quali di stelle non ce ne sono?

A chi appartiene il libro nel quale vengono registrati tutti i fatti di questo mondo? Forse non esiste nulla di simile?

Qual è la vera maniera della natura di manifestare la propria rabbia? Diluvio? Siccità? O bufera? Forse tutti?

Dove va la nostra anima quando dormiamo?

Cosa pensano le bolle di sapone di tutto quel che vedono durante il loro breve esistere?

Il sonno, l'unico dono

Io sono pessimista, mi capita spesso di vedere solo il lato negativo di ogni cosa e ciò mi rende una persona pesante, talmente pesante come un pezzo di piombo da non poter tirare su mai più. Il mondo lo vedo un posto orrendo, un posto pieno di insicurezza e di sconforto: tutto è troppo serio, troppo freddo, come il ghiaccio, come il ferro, come un pezzo di muro distrutto; tutti sono distratti, disinteressati o peggio ancora ostili. Tutto questo mi distrugge completamente.

Non so neanche io quando ho iniziato a conoscere questo mondo, forse dal momento in cui ho lasciato la mia infanzia nella mia terra e messo piede in un luogo dove nulla conosco. Forse d'allora ho iniziato a vedere come a volte tutto può essere crudele con noi. La realtà mi fa schifo, mi abbatte completamente, mi scoraggia nell'esprimere i miei sentimenti, tanto che preferisco tenerli dentro. Anche per questo mi sento pesante: tante cose in me che non riesco a buttare fuori, quasi quasi impazzisco, ma non riesco neanche ad impazzire.

Io litigo sempre con nessun altro che con me stessa, ogni giorno dentro di me c'è la guerra, una guerra infinita.

Posso avere un attimo di pace solo quando sono sprofondata nel sonno, sì, quando dormo. Trovo una vera fortuna quella di poter dormire, di poter chiudere gli occhi e la mente, di essere distaccata da questo mondo che lascerei volentieri anche per sempre. Nel sonno trovo il mio rifugio. Trovo che tutto ciò sia estremamente patetico dal punto di vista esistenziale, ma quando non trovo più la soluzione, l'unica cosa capace di farmi ignorare la realtà è quella di dormire e quando non riesco ad addormentarmi mi viene da piangere perché mi sento perduta. Solo quando fuggo nel sonno, nei miei sogni, mi sento completa.

“non sai il vero aspetto della montagna Lu poiché tu stesso sei nella stessa montagna”

Il sentimento che racchiudo in me verso la Cina è piuttosto complicato. Da un lato sono profondamente fiera di sapere una lingua così interessante, di avere una cultura così diversa, ma d'altro lato non posso negare di essere qualche volta delusa da essa. Il mondo cambia, e anche la Cina. Non sono contraria ai cambiamenti, ma alcuni li trovo abbastanza ridicoli e ignoranti. Una cosa, ad esempio, che vorrei criticare fortemente è il fatto che, al giorno d'oggi, alcuni giovani in Cina ogni anno, invece di festeggiare la nostra tradizionale festa di primavera, attribuiscono più importanza alla festa del Natale. Io so il perché e so che se fossi rimasta in Cina fino ad oggi, anch'io probabilmente sarei una di loro, che cerca di rendere più significativo e commovente possibile il giorno di Natale mentre in realtà le uniche cose che so di questo Natale sono l'albero, i regali e il Babbo Natale e basta. Sì, loro fanno così, festeggiano una cosa senza saperne il vero motivo, solo perché è una festa che viene da fuori, una cosa nuova, una moda. Magari si convertissero in cristiani, allora va bene, così almeno fanno una cosa che fanno.

La Festa di Primavera è una festa fortemente tradizionale che porta dietro di sé numerosissime antiche leggende e usanze che ci hanno cresciuti, invece viene trascurata, perché, secondo me, questi giovani si sentono talmente moderni e *cool* da non degnarsi più di quella festa antiquata ormai appartenente solo alle vecchie generazioni, robe dell'altro mondo! Io mi sento molto fortunata perché ho avuto opportunità di vedere da lontano la mia terra e di poterla osservare meglio, l'ho confrontata con le altre culture e conseguentemente mi sono innamorata di lei così com'è. Purtroppo certe persone stanno rovinando l'aspetto più affascinante della propria patria. In questo caso vorrei che andassero a rileggere ancora una volta l'antica poesia che ognuno di loro sa benissimo a memoria dove dice “non sai il vero aspetto della montagna Lu poiché tu stesso sei nella stessa montagna”. Li inviterei a capire il vero senso di questi versi e imparare anche a guardare non solo le cose superficiali. I cambiamenti della Cina mi deludono.

Cambia troppo in fretta, adesso se torno lì non la trovo più come una volta, mi fa sentire di averla persa. So bene che alcune novità sono necessarie perché la Cina sta emergendo al mondo e deve avere dei rinnovamenti per adattarsi alla realtà di oggi, ma per favore, ragazzi, conservate almeno voi stessi!

Jing Jing Huang (Cina)

Quando...

Quando uso questa penna sento il suo grido doloroso. Mi sta chiedendo di smettere? Perché non sopporta che la uso per scrivere cose inutili?

Quando appoggio la mano sul muro freddo, sento il mio calore che sveglia il suo cuore: "Liberami!". Tollo subito la mano dalla paura, non riesco neanche a liberare me stessa, come faccio a liberarti.

Quando guardo il cielo azzurro sento la sua voce dolce "Vieni, vieni, figlia mia" No, non riesco, a volte mi sembri così vicino, ma non riesco a toccarti.

Quando scorro sulla mia pelle, sento uno stridio: è il tempo, con il suo coltello di giustizia, non lascia passare nessuno.

Quando passo sotto un albero, sento il suo sorriso. Saggio albero, mi puoi dire che cosa ti ha dato il coraggio di sorridere dopo che hai visto tanti immagini crudeli?

Quando odoro il profumo della margherita, sento scorrere la sua vita. E tu margherita, quando cerchi di estenderti, senti il passo della morte?

Grazie

Con il suono penetrante della sveglia mi sveglio e con gli occhi chiusi sento il dolce canto degli uccelli. Grazie per aver consolato le mie orecchie ferite.

Mi guardo nello specchio, i capelli neri, la pelle gialla e gli occhi, anche se non nerissimi, a mandorla. Ringrazio il fatto di essere una cinese.

Percorro la strada con la bicicletta. Grazie papà che mi hai insegnato ad andare con la bici e grazie alla bici che mi fa provare la sensazione di volare.

Il sole splende e illumina il mondo: i fiori bianchi e gialli, le erbe verdi, i tronchi neri, la casa di mattoni rossi. Grazie ai colori che hanno ornato il mondo.

Il vento spettina i miei capelli e mi parla con un linguaggio sconosciuto. Grazie per essere pronto a passare con me tempi rilassanti.

Mia bottiglia azzurra che assomiglia a un soldato, mi guarda con disprezzo. Grazie per farmi usare la fantasia.

Mio dizionario con la sua copertina rovinata, sta in un angolo tranquillamente. Grazie per non avermi abbandonato.

Mi getto sul letto e sprofondo la faccia nel cuscino. Grazie per avermi offerto un posto di riposo.

Numerosi sogni, alcuni li ricordo, altri no. Grazie per farmi sperimentare una vita in un mondo diverso. E alla fine ho trovato il più grande dono che la natura mi ha dato: il potere di ringraziare.

Il silenzio

Silenzio è il battere delle ali di un uccello, è la cima della montagna, è un cielo sereno e nuvole bianche, è il sussurrare delle foglie, è il cadere della neve.

Silenzio è la notte, è uno sguardo errante, è uno spazio infinito, è il cadere di una goccia di sudore, è girare pagina di un libro.

Silenzio è il passo lento, è il battito del cuore, è la mente libera.

è il chiacchierare dei banchi, è occhi puri dei bambini.

Silenzio è uno scambio di sguardi, è il vento attento, è l'acqua delicata, è infiammare le stelle, è camminare sulle foglie cadute.

Silenzio è aspettare, è ricordare, è il tempo, è il cambio delle stagioni, è una camera vuota, è il sospirare dell'albero.

Silenzio è riflessione, silenzio è misterioso, è dialogo delle anime, silenzio è un linguaggio diverso

Mia cara cultura

Mia cara cultura,

non so se riesci a ricevere questa lettera, però ho scritto, sperando che questo ti può dare un po' di conforto.

Stai sanguinando, l'ho visto, stai sospirando, l'ho visto.

Chi ti ha ferito? La globalizzazione, l'occidentalizzazione, o sono i tuoi propri figli che non ti curano, che non vedono la tua bellezza?

Non studiano più le poesie della dinastia Tang, perché è più importante studiare l'andamento della borsa, non sanno più preparare il tè, perché è più bello ballare in discoteca, non usano più l'arpa perché adesso c'è la chitarra, non ascoltano più la voce eufonica delle opere tradizionali, non scrivono più con il pennello, non capiscono più che dare un po' di soldi ai bambini a capodanno è per esprimere l'amore, ora diventa un modo per vantare la propria ricchezza; non capiscono più la forza morale che rappresenta Jun Wukong, che è diventato un semplice personaggio del telefilm; non sanno che youtan rappresenta l'odio per un traditore, non sanno che il 5 maggio mangiamo uova e zhongzi è per ricordare un poeta patriota.

Le tue numerose ferite saranno sicuramente molte di più di quelle che ho conosciuto, già anch'io sono una di loro.

Scusami per la mia incapacità di guarirti e per le ferite che ti ho fatto, scusami.

Natalia Mladin (Moldavia)

Lettera al padre

Papà, questa lettera è per te. Voglio solo dirti tutto quello che volevo dirti prima, adesso ho la possibilità di scriverti tutto in una lettera. Ho tante domande da farti ma so che non puoi rispondere a tutte. Per questo te ne faccio poche, neanche la metà!

Perché devo essere a casa alle ore 8:00, non più tardi?

Perché devo vivere sulle tue regole che a me non piacciono? Già questa è una domanda semplice, e come sempre la tua risposta sarà "Perché sei piccola e non puoi uscire più tardi!"

Ma almeno puoi dire qualcosa di nuovo!!! Sai mi sono stufata di vivere sulle tue regole. Sai, non mi piace nemmeno la tua regola che non mi permette di lavorare e di guadagnare i miei soldi. Quando sei andato via dalla nostra famiglia mi è dispiaciuto perché mi piacevano le regole che mi dicevi di rispettare, di fare tutto quello che vuoi tu, erano come uno scherzo per me. Ma adesso sono felice che sei andato, così ti conosco meglio, conosco chi sei, conosco come ti comporti, senza l'obbligo di rispettare le regole degli altri. Già questa è una regola da rispettare: quella di vivere senza di te. Anche la regola che tu e mia madre vi siete sposati per la seconda volta, perché? Non mi hai mai risposto a questa domanda, neanche mia madre. Segreti e domande senza risposta!

Ma sapete, penso che va bene così, penso che nella vita ci devono essere delle regole da rispettare, regole della tradizione di famiglia. E tanto altro da rispettare!

Josephine Osei Asibey (Ghana)

Il silenzio

Mi piace il silenzio quando ci sono le lezioni, quando non sono felice e non c'è nessuno vicino a me. Qualche volta, di pomeriggio mi metto in silenzio quando gli uccelli cantano sull'albero, perché mi fa dormire bene. Il silenzio è molto importante perché mi aiuta per fare i miei lavori veloce quando sono in casa. Quando c'è silenzio io penso più veloce.

Se qualcuno mi fa chiacchierare, mi fa paura.

Il silenzio mi fa stare male e mi preoccupa, mi sembra di essere in una foresta. Sto in silenzio quando ho bisogno di una cosa importante e ho fame. Chi ha portato il silenzio in questo mondo? Il silenzio è bianco o rosso? Il silenzio si può fare ma non si può toccare.

In Ghana

Nel mio Paese, il Ghana, ci sono tante religioni, le cristiane, le tradizionali e la musulmana. La mia famiglia è di religione cristiana avventista. Per me la religione non è un problema.

Della religione tradizionale non mi piace la pratica dell'infibulazione.

In alcune famiglie lo sposo o la sposa sono scelti dai genitori o da qualsiasi persona del clan. Ci si può sposare fra cugini.

Io non sono d'accordo con queste tradizioni, perché voglio essere libera di scegliere chi mi piace.

Xuemaο Wang (Cina)

Cose che inteneriscono il cuore

Il primo raggio del sole che si è appena svegliato.

Il rumore dell'uomo che si sta preparando per il nuovo giorno.

Il campo con le erbe bruciate che ricrescono in primavera.

L'arcobaleno che compare dopo la pioggia in estate.

Il vento dell'autunno che fa un lungo viaggio con le foglie, che si fermano finché sentono la voce della mela che cade per terra.

La neve che copre la terra e il ghiaccio che si scioglie sotto il sole dell'inverno.

L'ultimo raggio del tramonto e dimenticare tutto il dolore.

Il silenzio dell'uomo che sta cercando il sogno.

Silenzio

Mi ricordo una ragazza, era curiosa, vivace, aveva un grande ideale, stampava sul viso un sorriso dolcissimo.

Camminava come una farfalla, i passi leggeri che può volare nel cielo.

E ora dov'è finita? Ha realizzato il suo grande sogno? Ha trovato la felicità?... Due anni dopo ci siamo incontrate in un altro cielo del mondo, non l'ho riconosciuta più. E' diventata triste, non ha interesse all'ambiente. Il sorriso e il dolore per lei non significano niente perché il suo cuore è morto nel silenzio. La vedo sempre con gli occhi tristi, ma non escono le lacrime. Sopporta di non piangere di fronte alle persone.

Una volta ha pianto però si è nascosta in un piccolo angolo, con spaventoso silenzio, finché non aveva più lacrime. Ha pulito la faccia e si è rialzata subito. Perché non ha mai perso questo grande ideale. Crede che l'autunno non sarà lontano.

Sogno

Se vado via posso risolvere tutte le difficoltà.

Oggi non sarei qua.

Forse fiorente era solo un passato.

Forse non posso sentire più la felicità.

Forse...

Penserò di avere una bella vita.

Purtroppo la verità non mi lascia finire questo sogno.

Non vorrei indovinare domani come sarà.

Se oggi non faccio sforzi. Domani ci sarà un vuoto, il buio mi accompagnerà per sempre.

La vita si cambia nelle mie mani.

La costruisco molto attentamente.

Come giocare con un pallone. Non lo romperò.

Sulla strada della vita ci vogliono le lacrime e i sudori per crescere.

Il cielo di domani sarà sempre azzurro.

Nonostante ci sia la tempesta.

Però il sole appare finalmente.

Quindi il mio sogno non scompare mai!

Mamma, perché?

Mamma, perché mi hai convinto a lasciare il nostro paese, i parenti, gli amici, i miei insegnanti... Perché mi hai detto che la vita può migliorare in ogni parte del mondo? Ma perché?

Mi ricordo benissimo, vivevo bene e felice nel mio piccolissimo mondo, ho accettato qualsiasi cosa, anche quelle negative, ma ora tutte le belle cose non ci saranno più. Il mio mondo è diventato incredibile. Mamma, so che non è colpa tua, so benissimo che mi vuoi molto bene quindi sto cercando di migliorarmi e di vivere meglio. In questi anni ho assaporato tante difficoltà, è normale per una straniera? So che non sono solo per me; non te lo dico, perché non ti voglio ferire, ogni tanto succede qualcosa che mi fa male, però non ti preoccupare, sono già cresciuta, ho imparato a confortarmi da sola. Credo che posso adattarmi all'ambiente. Credo che posso accettare tutte le differenze. Credo che posso essere quello che sono.

Xuemaο

Rose del Luxemburg - 3

Brani tratti dall'Atelier di scrittura I.T.C. Rosa Luxemburg
condotto da Paola Galvani, dicembre 2004

Alan Nùñez Tafur, Alexandr Climenco, Jinchuan He, Jing Jing Huang, Lijun Lin, Milana Musaeva,
Moisa Mircea Constantin, Natalia Mladin, Sorin Dragut, Xiao Dong Zheng, Xuemao Wang

Alan Nùñez Tafur (Perù)

Eredità

L'orgoglio l'ho preso da mio zio Dante. La "sentimentalità" l'ho presa da mia zia Mine, a cui bastava guardare un film triste per piangere, lo faccio anch'io.

L'essere vanitoso l'ho preso da mio zio Wilder, lui sempre passava ore davanti allo specchio.

Il voler sapere tutto l'ho preso da mia zia Velma, lei impazziva se non riusciva a sapere cosa era successo quel giorno ai nostri vicini di casa.

L'aiutare le persone senza aspettarmi nulla in cambio, l'ho preso sicuramente da mia zia Jovanna.

La determinazione l'ho presa da mia zia Lira, lei sempre si proponeva di raggiungere tanti obiettivi e alla fine ci riusciva. La gentilezza l'ho presa da mia nonna: che magnifica persona, era sempre molto tosta, ma sapeva anche essere molto dolce.

Di mia madre ho preso la voglia di ballare e tante altre cose come fare gli album molto colorati con tante foto e ricordi di ogni tipo, e il giocare a pallavolo. E di mio padre ho preso l'arroganza e spero nient'altro. Però ringrazio Dio di essere così.

Mi sarebbe piaciuto...

E ancora non ho detto tutto...non ho detto che mi sarebbe piaciuto avere un fratellino, così gli faccio le coccole e lo prendo in braccio. E ancora non ho detto tutto...che nonostante tutto l'odio che ho verso mio padre e tutti gli sbagli che ha fatto, gli voglio tanto bene. E ancora non ho detto tutto...che in parte odio i miei genitori perché per colpa loro non ho mai avuto una famiglia; sarà per questo che sono sempre insicuro delle cose che faccio.

Mi sarebbe piaciuto avere una madre che, ogni volta che avevo la febbre, lei fosse lì, sempre vicina a me, e un padre che, ogni volta che cadevo, mi dicesse di alzarmi e di continuare a camminare.

Come odio il concetto di famiglia. Cosa può significare quella parola per una persona che non ne ha mai avuta una? Ve lo dico io, solo sofferenza!

Alexandr Climenco (Moldavia)

Dove mettere...?

Ho tanti ricordi, tanti pensieri che vorrei mettere a posto. E' arrivato il tempo di fare questo lavoro. Sì, anche se ci vuole un grande sforzo. Qualche volta lo faccio, ma sempre appaiono delle cose nuove, e non sempre riesco a trovare il posto giusto.

I miei ricordi brutti li vorrei mettere nell'aria che il vento li porti via e io possa dimenticarli per sempre, o forse sarebbe meglio in un cassetto piccolo, nero, con una serratura, lontano, in un angolino nella mente. Perché non voglio dimenticare tutto. Magari mi sembrano brutte cose solo oggi e domani la mia opinione cambierà.

Le belle cose le vorrei tenere sempre davanti ai miei occhi per vedere e rivedere più spesso quello che mi è piaciuto.

Vorrei scrivere un libro sulla mia vita ed evidenziare i miei sbagli con il colore rosso, metterei questo libro in mezzo alla folla, che ognuno lo leggesse e non facesse gli stessi miei errori.

Vorrei dividere tutte le parole delle lingue che conosco per non sbagliare mai e non utilizzare mescolandole tutte.

Vorrei chiudere in una cassaforte la pigrizia, che da sempre è in me, però non penso che questo sarà sufficiente, perché è molto forte.

Vorrei mettere a posto tutto quello che so, mettere tutto in uno scaffale in ordine cronologico per trovare più facilmente l'informazione che mi serve.

Ci sono altre cose che devo mettere a posto, però ho già tanti impegni.

Rivelazioni

Non posso rivelare i miei segreti perché perderebbero il loro senso, non sarebbero più segreti. Conserverò quelli meno importanti ancora per un lungo periodo di tempo. Ma io sono una persona aperta e non posso tenere i piccoli segreti in me. Ne posso dire qualcuno: odio quando il professore legge dal libro, anche io lo so leggere, io vorrei sentire qualche informazione in più.

Odio quando parlano di democrazia, come si può parlare di democrazia se sulle elezioni in Ucraina influiscono altri Stati? Odio le persone che ascoltano ma non sentono. Capisco che ognuno ha i suoi problemi ma non fate finta che state ascoltando. Odio le discoteche, la musica che c'è lì mi fa schifo!!!

Vorrei sapere perché molti italiani pensano che gli stranieri sono tutti uguali e perché molti per spiegare cominciano ad urlare? Infine vorrei chiedere scusa alla mia ex ragazza: non posso scriverti tanti messaggi, e-mail, ecc. perché vorrei parlarti guardando nei tuoi occhi.

Quale strada?

Vado verso il futuro, camminando attentamente e seguendo ogni passo. Non mi fermo per le cose banali e non utili. Vado verso la luce in lontananza, che spero raggiungere. Sulla mia strada capitano le diverse possibilità di scelta e, senza sapere dove mi porteranno, ne scelgo una, che secondo me è la più conveniente. Qualche volta per la scelta sbagliata io ripago perché devo impiegare il doppio per arrivare allo stesso punto. Spero di non ripetere gli stessi errori che ho fatto nel mio passato. Le difficoltà che io incontro sulla strada mi impediscono di camminare avanti e per questo devo superarle, ma la luce non si avvicina a me, mi sembra che stia ancora dove era prima. Non trovo mai la strada più dritta che mi porta dove è la mia felicità. Perché? Magari non impiego la volontà e lo sforzo giusto. Magari la strada così rettilinea non c'è?

Jinchuan He (Cina)

Amori che amo e passioni che permetto

Le poesie delle antiche dinastie della mia Cina che si aggrappano ai ricordi dei paesaggi di natura ormai perduti.

La comprensione a fondo di uno scrittore attraverso un passaggio letterario.

Una giornata soleggiata in Autunno, camminare in mezzo agli alberi, le cui foglie cadenti mi narrano la leggerezza della morte in un misterioso linguaggio.

L'orizzonte all'estremità del mondo che traccia nella mia vista un'esistenza inesistente.

Una solitudine sostanziosa, uno stare insieme armonioso.

Un biglietto di treno che mi porta in un angolo sperduto chissà dove nel mondo.

Bambù, infinito bambù.

Ma soprattutto un biglietto di treno che mi porta chissà dove.

Io credo I believe Je crois Ich glaube...

Io credo in tutto ciò che il destino mi ha insegnato, ogni volta che qualcosa mi fa riflettere a lungo, credo che sia la vita che mi stia facendo una lezione, quindi io chiudo gli occhi, apro il cuore per prendere appunti.

Io credo nell'esistenza di un'altra dimensione, creata dai sogni e dagli ideali di noi tutti, dove le fantasie si scontrano tra di loro senza troppe regole, dove ogni cosa può essere rimpicciolita per poter vedere, e ingrandita per poter ammirare.

Io credo nella potenzialità umana, credo che ogni uomo ha nel suo cervello un potere nascosto, che una volta tirato fuori, potrebbe cambiare il mondo. Ma purtroppo tanti lo nascondono, altri lo utilizzano per far contento Satana.

Io credo nel denaro, credo nel suo potere di conquista, perché vivo in questa società; essendo sotto l'influenza degli altri uomini, anch'io tengo all'importanza di star bene economicamente.

Io credo di essere pigra, a volte invidiosa, a volte ambiziosa, a volte molto chiusa, a volte addirittura discriminante. Ma credo che non sono comunque quelli i momenti in cui sto bene.

Io credo nel mio sentimento, nella mia creazione di qualcosa di ideale, credo di vivere di più nel mondo costruito da me, che in quello costruito dagli altri per me. Credo che una volta morta, mi traslocherò lì, nel mio sogno, dove rimarrò per sempre.

Credo che la morte mi sia in qualche modo simpatica, perché per me è un mistero mai svelato da nessuno. Dovrebbe essere bello il paese della morte, altrimenti, perché nessun morto si è mai lamentato di come stanno "morendo"?

Credo nella religione, nella mia religione, dove esiste una morale universale che ci sovrasta. Solo che alcuni lo chiamano Buddha, altri Dio, altri ancora Allah, ecc.

Io mi fido della staticità, perché accontenta la mia ricerca di sicurezza. Non so perché, una pietra, un albero gigante, un campo di grano, sento che chiamano la mia fiducia.

Io credo nelle piccolezze, nei dettagli della vita. Credo che per chi riesce a catturare i significati nascosti, siano rivelate l'universalità e l'infinità. Come ci credevano i poeti del Simbolismo.

Credo nella matita e credo nella carta, credo nell'enciclopedia, credo nella lattuga e nella mela, credo nei legumi, ma anche nei cereali. Credo nel verde e nell'arancione. Credo nell'arte e nella natura. Credo negli auguri alla fine di una lettera, credo nell'amicizia.

Credo in tante cose, ma mi fido poco di me stessa, perché a volte sono troppo diffidente.

Cosa farei io?

Sabbia rossa, montagne rocciose e sempre rosse, terra deserta, manca la gente, manca il mondo, tra l'etra distesa, l'orizzonte chiaro, dove nulla è tutto, dove il mio sogno si colloca. Ma non è il Gran Canyon, che sia ben chiaro, bensì un posto sperduto in Cina. Ma nella realtà non c'è spazio per il mio sogno. Se il potere di mettere a posto il mondo cadesse nelle mie mani, come è successo nella commedia "Una settimana da Dio", cosa farei io?

Metterò al posto della mia realtà il sogno, dove non permetterò neanche un minimo spazio per la realtà. Se pensate che esagero troppo, va bene, posso pensare di fare altre cose più piccole...

E se metto al posto dell'inglese quella cinese come la lingua del mondo? Protesterebbero in miliardi con lo slogan "Il cinese NO", diranno che è troppo difficile. Meglio non farlo. E poi la lingua cinese deve continuare ad essere un mistero per gli altri, mi piace la misteriosità.

E se metto il vento e la pioggia nel mio cassetto? Forse allora gli elettricisti e i contadini verranno a bussare alla mia porta ogni giorno. Non mi piace essere disturbata. Meglio lasciar stare.

E se metto il calore dell'amore di mia mamma nella tasca della giacca e le linguacce birichine del mio fratellino in quella dei pantaloni? Eppure sono sicura che non ci stanno, anche se separate. Che faccio?

E se metto tutti i dolori, le ansie e le angosce nelle poesie? No no no, assolutamente: non voglio leggere nei giornali mattutini, le notizie del suicidio di massa dei poeti. Io le poesie le voglio ancora leggere!

Visto che il potere nelle mie mani sembra uno spreco, lo riconsegnerei a chi me l'ha dato e credo che continuerò a vivere nei miei disordini, volentieri.

È là che io vado

È là che io vado, all'estremità del vento, al confine della pioggia, verso i candidi raggi lunari, verso il debole lume di candela. È là che io vado, dove la familiarità mi attende, e anche il riposo. Le case sono di legno, le strade di pietre, la gente di onestà e la vita di semplicità, là dove la tranquillità domina e la poeticità sovrasta.

È là che io vado, verso il profondo della filosofia e la punta della logica. Vado nel fumo ondulado dell'incenso, verso l'orlo del desiderio, là dove il mistero è religioso e l'espressione implicita, dove le melodie della musica calmano l'agitazione e le opere artistiche gradiscono la vista.

È là che io vado, dove i paesaggi consolano gli occhi stanchi e i cuori liberano sentimenti vari. Laddove ogni profumo racconta del proprio passato ed ogni dettaglio ha un limpido significato...

Jing Jing Huang (Cina)

Sono

Sono un viaggiatore perso nella nebbia della montagna, intorno a me, tutte strade e nessuna strada.

Sono quello stupido che ruba il campanello, e crede che chiudendo le orecchie e pensando di non ascoltare, non guardare, non pensare, le cose non accadono. Sono la figlia di quell'albero, ancora verde, che già tende a cadere verso la radice. Sono un riccio: qualunque sia la cosa che mi avvicina, mi arrotondo e mi armo. Se mi posso difendere solo ferendo gli altri, ferirò.

Sono la neve, pura solo nella caduta, poi divento sporchissima. Sono un bravo attore dell'opera Chuan, tante maschere, e pronto a cambiare maschera; un giorno, forse, non sarò più capace di distinguere la maschera dalla mia vera pelle. Sono un aquilone con il filo tagliato, pensavo di essere libero, di poter volare alto e lontano, ma io, in realtà, cado.

Sono la sorella della "bella addormentata", purtroppo non sono bella, ma solo addormentata.

...poi comincio a ordinare

Prima di tutto devo gettare fuori dall'universo la mia incapacità di ordinare, e poi comincio a ordinare.

Le amicizie con i compagni in Cina le metto in un libro spesso, così anche se si seccano, mantengono le loro forme; quel torrente sottile, quel bosco di bambù, quella casa piccola e disadorna, quell'odore di erbe medicinali, li scolpisco nella memoria; quei miei scritti ripetitivi e inutili li conservo nella parte più alta della libreria, finché quelle pagine diventano gialle: gioventù non deve essere un periodo che ricorda, ma che crea ricordi; quelle linee nere che viaggiano sospese nella mia mente, le devo mettere su un foglio, per formare i caratteri che registrano le mie esperienze.

Butto la mia miopia nel profondo mare, insieme agli occhiali, spero che non creino troppo inquinamento; abbandono la mia pigrizia del corpo su una panchina, in un giardino, e quando ripasso, la metto nel cuore.

Conservo il calore della casa in tasca, quando sento freddo lo tengo nelle mani per scaldarmi.

Lijun Lin (Cina)

Vorrei dire...

Vorrei chiedere al cielo: se esiste veramente Dio, ma perché tutte queste ingiustizie?

Ringrazierei il sole per il suo calore: tutti gli esseri viventi possono crescere.

Chiederei alle stelle cadenti di realizzare i desideri delle persone disperate indicando una strada giusta con la prima stella di notte. Direi alla mia ragione di combattere il mio pensiero ingenuo; alla notte profonda che non mi distruggerò con il suo buio pauroso; alla solitudine che la supererò con tutta la mia forza.

Alla luna apparsa alla mia finestra chiederei perché ogni giorno cambi la tua forma, forse è come il tuo cuore che non è mai stabile? Se la luna è piena il tuo cuore è completo. Pregherei il piccione di portare con sé il mio pensiero verso la Cina. A Luca Bernardi di V AI: lasciami in pace.

Voglio urlare forte su una spiaggia in una notte serena e mi libero dalla mia angoscia.

Direi a mia zia che finalmente sono cresciuta. Direi al mio futuro che arriverò con tutta la mia forza.

Al di là del mondo

Cima di montagna, il vento che soffia, un cuore affaticato per salire, non ha più forza ma finalmente arriva, ripensando alla strada tortuosa, ho ancora paura perché quasi mi fa cadere. E' là che io vado, superando questo percorso arduo. Tutto attorno, misteriosità, un luogo di meraviglia, una vasta pianura, il fiume fresco che scorre, il sacro tempio antico, il credente che prega, i ragazzi che cantano, è la mia casa, la mia patria, la Cina. Cadono le lacrime, il pianto scarica tutta la pressione, lascio tutta l'angoscia: una vita nuova allegra. E' là che io vado.

Il sole che illumina, un ampio spazio, bianchissimo, pieno di soffici nuvole bianche, niente cose brutte, tutto è tranquillo, una ispirazione fresca, come dopo aver bevuto un liquido freddo in estate. Non so dove, è confuso, tutto grigio, coperto di nebbia, non si vede nulla, sento delle voci lontane, pian piano mi avvicinano: vieni, vieni. No, sento un'altra voce, ma sottile, sembra nulla, una strada illuminata piena di felicità, che sa dove vado.

Sostegno della luna, desiderio delle stelle, calore del sole, una vera persona, un complimento di cuore in una festa di Natale; l'accompagna un cuore solido, è là che devo andare.

Il tempo si ferma, una stella cadente nel momento più bello. Al di là del mondo.

Milana Musaeva (Russia)

A chi assomiglio?

Sono figlia di un amore perduto nel tempo. Sono il ricordo del primo amore di mia madre. Lei da fanciulla trovò l'affetto, di cui l'avevano privata fin da piccola, in un uomo più grande di lei e si abbandonò alle emozioni, senza pensieri, e così sono nata io. Fin da piccola mio padre, se può essere definito tale solo per aver partecipato alla mia creazione, mi ha privato dell'amore paterno. Mi ha promesso la luna e le stelle, ma tutto ciò è svanito poi nel nulla.

Mia madre si è presa cura di me dal mio primo respiro, mi ha cresciuta e mi ha insegnato a distinguere il bene dal male... mi ha sempre detto di agire col cuore. Mi ha donato una sua dolcezza tutta particolare e nel momento del bisogno riesco a dimostrare tutto l'amore che provo per le persone a me care. Ritrovo in me l'aspetto fisico di mia madre e i capelli di mio padre, come lei li aveva desiderati mentre mi portava nel suo grembo. Non saprei dire a chi assomiglio, perché non lo so neanche io. Come non ho conosciuto mio padre, così non ho conosciuto, o almeno non abbastanza, i miei nonni per poter affermare di aver ereditato da loro qualcosa.

Senza risposte...

Chiedo scusa al mio pensiero ardito, ma non riesco ancora a spiegare il perché di questa vita dolorosa, che passo dopo passo viene accompagnata dal destino attraverso la sofferenza di questo mondo ingiusto e le lacrime del cielo scuro. Non capisco perché la vita si diverte a torturarci e ad allontanare da noi o addirittura a portare via le persone a noi care.

Chiedo giustizia per i tormenti vissuti negli anni passati, perché non credo o almeno spero di non essermeli meritati. Rimprovero la vita per avermi privata della nonna, senza che io l'abbia potuta conoscere ed apprezzare, perché a volte quando mi sento triste o ho paura, le parlo, le porgo delle domande, ma la risposta è senza ritorno, e accuso per tutto ciò solamente la vita e il destino, che me l'hanno portata via, privandomi così della favola e del bacio prima di addormentarmi; privandomi delle lunghe passeggiate serali nel parco, mentre lei mi domanda com'è andata la giornata, stringendomi dolcemente a sé, cosicché io possa sentire il battito del suo cuore. Perché?! Faccio l'ultimo grido disperato, ma tanto so che la domanda si disperde nell'infinito e la risposta di nuovo è senza ritorno.

Moisa Mircea Constantin (Romania)

Credo nell'amicizia; nelle persone che mi sembrano di fiducia; nelle scritture di alcuni uomini importanti: chimici, fisici, archeologi, etc. Credo nelle nuove tecnologie. Credo che se non facciamo nuove invenzioni non andiamo più avanti.

Credo di essere un credulone. Credo che non va bene fidarsi di tutti.

Credo che la religione è molto importante. Credo in Dio e nella religione ortodossa.

Credo di sapere tutto ma alla fine mi rendo conto che non so niente.

Credo che possiamo imparare dagli sbagli fatti dagli altri.

Credo nel mio destino. Credo nel futuro che mi costruisco con le mie mani. Credo nella magia.

Credo nelle mie capacità intellettuali, anche se so benissimo che non mi impegno abbastanza.

Credo che non ci sarebbe vita senza acqua.

Credo che alcune canzoni ti possono aiutare a fare una scelta.

Credo che fumare fa male. Credo nel potere che ha il caffè di tirarti su come il dolce tiramisù.

Credo che ogni tanto bisogna che qualcuno ci sgridi.

Non so a che altro posso credere.

Natalia Mladin (Moldavia)

Al destino

Perché il destino mi fa soffrire così tanto? Una volta quando ero piccola il destino mi ha fatto passare un periodo molto difficile. Sì, sono riuscita a superarlo e un po' a dimenticarlo, ma, quando già non mi ricordavo più niente e pensavo che finalmente era passato, alè! è cominciato di nuovo.

Perché non mi dai una vita semplice e perché non mi hai dato un'infanzia bella e divertente?

Perché mi fai sempre conoscere ed affezionare a persone nuove, poi lasciarli come se non fosse niente, e devo cominciare tutto da capo? Mi sono stufata. Ho tanti brutti ricordi, non ti basta? Perché non mi fai il regalino di smettere di mettermi alla prova? Per colpa tua ogni tanto divento una persona falsa, timida e solo per colpa tua. Perché non so come comportarmi? Non so cosa vuoi che faccia!

Lo so che tu sempre metti alla prova le persone, ma lasciami un po' in pace! Quindi ti prego, adesso che ho appena trascorso un brutto periodo, lasciami un po' di spazio per la felicità e un po' di tempo per riposarmi!

Grazie, con tutto il rispetto, la tua piccola Naty.

Sorin Dragut (Romania)

I miei sogni, su un muro bianco

L'album delle foto meravigliose della vacanza di due anni fa, lo metterei nelle coste del mar Nero; il colore dei miei occhi lo metterei nel cielo; l'inverno, sotto la neve; il ricordo bellissimo di questa estate lo metterei nel mio cuore per non sparire mai; l'amore per la mia città che mi manca molto e dove spero di tornare a Natale, lo

metterei in una cassaforte; la mia casa un po' antica ma comunque bella, la metterei su un raggio di sole; l'aria che si respira nella mia campagna, la metterei dentro di me; i miei nonni che non dimenticherò mai, nel profondo del mio cuore; i miei sogni, su un muro bianco.

Xiao Dong Zheng (Cina)

Odio

Odio perché è da essere umani avere sentimenti di odio, odio perché Dio mi ha trattato ingiustamente, odio perché le brutte cose accadono sempre a me. Odio la mia vita, senza la libertà.

Odio cucire ogni giorno quando torno a casa. Odio lo sguardo arrabbiato del mio papà, quando torno a casa un po' tardi. Odio gli insulti di mia madre. Odio ogni giorno tornare a casa tardi per dormire, e non c'è tempo per studiare. Odio il mio carattere debole e timido.

Odio la zona di Napoli, la gente cattiva e alcuni compagni che mi trattavano in modo rude ed io come un muto ingoiavo bocconi amari. Odio le persone che considerano gli uomini superiori alle donne. Odio l'ingiustizia di questo modo. Odio la guerra violenta e crudele. Odio gli adulatori, I barattieri, gli ipocriti... Odio essere nata in questo secolo.

Sono una persona “di più”

In questo mondo si dice che la cosa più fredda è il ghiaccio di inverno, ma non è così, è una bambina appena nata, di appena due giorni, che è stata abbandonata. Quella bambina sono IO.

Io sono nata in inverno, due giorni dopo il nuovo anno. In quel momento nel mio paese c'era un nuovo sistema di pianificazione delle nascite, che stabiliva per ogni famiglia massimo due figli. Ed io sono la seconda figlia femmina. I miei genitori per avere un figlio maschio, hanno abbandonato la casa dove hanno lasciato una bambina di appena due giorni. La mia nonna (la madre di mio papà) mi odia, voleva abbandonarmi fuori di casa. Il giorno della mia nascita è il giorno più sfortunato per loro.

Ma l'altra mia nonna (madre di mia madre) mi ha salvato in quell'inverno in cui il mondo bianco era tutto coperto di neve. Una vecchia signora abbraccia una bambina di due giorni, cammina per la strada, siamo io e la mia cara nonna. Dopo un anno sono tornata a casa dei miei genitori, che avevano avuto un fratellino da circa un mese. E così sono diventata una persona “di più” in questa famiglia. I miei genitori e i miei nonni paterni mi odiavano e preferivano mio fratello e mia sorella maggiore. Adesso mi stanno accettando. Però la mia nonna materna mi ama, per me è sufficiente.

Grazie professore!

Ai miei compagni di Napoli, prima non ne avevo il coraggio, ma ora, anche se non sono capace, dico: Perché? Perché mi avete trattato male, perché uno mi picchiava e gli altri erano tutti insieme, perché nessuno mi aiutava? Ma io sono solo una ragazza straniera, non capisco la lingua, io non sono una criminale, sono come un muto che mangia l'amaro frutto secco del loto. E' muto solo il mio modo di parlare, ma la mia bocca, i miei occhi e le mie lacrime parlano quando il professore mi chiede: Perché piangi? In quel momento l'unica cosa che voglio fare è tornare a casa, tornare in Cina, però il mio professore d'arte è l'unica persona che mi aiuta, adesso voglio dire grazie a lui. Quante volte contro di me a sogghignare e deridere, non ho mai rinunciato ai pensieri nel mio cuore, non mi arrendo mai, sono un'erba che cresce nella strada, contro i vostri piedi che la pestano. Oh, non ce la faccio più, la pressione della mia famiglia e il trattamento dei miei compagni e di altra gente cattiva. Ma perché la sfortuna sempre cade addosso a me, se Dio esiste, per me è senza occhi. Dio non esiste; se una persona cade nel male, chi dà una mano per aiutarla, per me questa persona è Dio.

E ancora non ho detto tutto, e ancora ho qualcosa da dire: grazie professore! Con tutto il mio cuore!

Fuori dalla gabbia

Chi sono io? Dov'è il mio futuro? Ero come una rana sotto il pozzo, guardavo il cielo grande come la bocca del pozzo. Vivevo lì, libera e felice, ma non soddisfatta, il grande pozzo è il mio villaggio. Un giorno voglio uscire dal villaggio, voglio vedere la vera grandezza di questo mondo. Finalmente il giorno meraviglioso arriva. I miei genitori vogliono portarmi in un altro posto, dicono che quel posto è EUROPA. Sono allegra, felice, piena di speranza, sono come un uccello che vola nel grande cielo. EUROPA: io la penso come il paradiso. Però, quando sono arrivata non è così bello come prima avevo pensato. La mia vita è come quella di un uccello in gabbia, ha perso la sua libertà, la mia casa è come una gabbia. Non voglio essere un uccello in gabbia, dipendere dalla sua padrona, aspettare di mangiare, dormire, morire, ma voglio volare, voglio vivere libera con le mie capacità.

La strada della mia vita futura sarà molto difficile, ma io non mi arrendo, con i miei piedi voglio andare fino alla fine. Non chiudetemi dentro casa, non mi tenete nella gabbia; davanti a me c'è un bosco che sta aspettando me, è il mio futuro che sta aspettando me, è il mio sogno che sta aspettando di realizzarsi.

Xuema Wang (Cina)

La mia nostalgia in questa biro

Vorrei scrivere la mia speranza su un foglio bianco, lo seppellisco in un buco che ho trovato in un campo. Spero che un giorno crescerà un albero, la realizzazione della mia speranza.

Vorrei mettere la bottiglia dell'aria che ho portato dalla Cina in un luogo dove non posso vederla, così non turba il mio cuore. Magari dietro una stella è una buona posizione. Speriamo che non me la ruba.

Vorrei nascondere i miei segreti nel mio cuscino, mi vengono a trovare in sogno.

Vorrei mettere il colore bianco nelle nuvole, imbiancherò tutti i colori scuri, il cielo rimane sempre sereno, non piange e non urla più. Vorrei regalare la luce alle persone che si sono perse spero che possano trovare la strada giusta.

Vorrei mettere tutta la mia nostalgia in questa biro, che man mano che scrive la trasferisce su questo foglio.

Attraverso lo specchio

Attraverso lo specchio, cammino sul pavimento senza la gravità, arrivo in un mondo bianco. Tiro fuori una scala dalla mia tasca, salgo su, poi tiro giù il sole e lo metto nella mia lampadina. Tiro fuori la mia matita e comincio a disegnare la natura: le erbe, gli alberi e gli animali... Raccolgo i ghiacci sulla montagna e li metto nello zaino, poi li porto giù a costruire una casa.

Chiamo gli uccelli per portarmi in alto nel cielo, a prestarmi un sacco di ossigeno che metto davanti al ventilatore, e mentre sta girando l'ossigeno comincia a viaggiare sul mio corpo. Nascondo i semi dei fiori sotto il pavimento, crescono dentro nei ghiacci e formano un pavimento colorato. Alla fine tiro fuori la gomma e la metto vicino al mio letto. Se un giorno mi viene un altro sogno, provo a cancellarlo e a disegnarne un altro.

E' là che io vado, nel mondo dentro lo specchio, dove il sole tramonta.

Istituto Aldini Valeriani Sirani

Lavori prodotti:
Sapete? Ho incontrato Nabeel;

ATTO UNICO: *"(...dopo un litigio)Facciamo pace: non possiamo tenerci il broncio dopo il cammino fatto insieme";*

ATTO UNICO ORIGINALE: *"Sei in crisi eh?! Per come ti sei integrato , non c'entra sicuramente il fatto di non essere italiano. O no?"*

ATTO UNICO ORIGINALE: *"Nel corridoio delle Aldini: Pintus, Mainardi, Macchia, Fasulo, incontrano Mohammed Tidarki e iniziano a parlare"*

INTERVALLO: Sapete? Ho incontrato Nabeel*

Marco Dozzi, Silvia Martini, Vittorio Ascani

Istituto Aldini Valeriani Sirani

Personaggi:

UGO: un ragazzo dell'Istituto Aldini-Valeriani

MATTEO: un amico di Ugo

DRIIN! La campanella suona

MATTEO: Bella Ugo, come butta?!

UGO: Bella vez¹, tutto apposto.

MATTEO: Sai chi ho beccato ieri?

UGO: Dai spara!

MATTEO: Nabeel!

UGO: Seeeh! Davvero? E' da un casino² che non lo vedo. Racconta!

MATTEO: Mah... Adesso frequenta una nuova scuola e mi ha detto che si trova bene.

UGO: Ma che scuola fa?

MATTEO: Va all'istituto tecnico di Budrio. Questo anno se la cava bene ed è molto più polleggiato³ rispetto a quando faceva bordello⁴ nella nostra classe. Ti ricordi quanto eran divertenti le situazioni in cui si cacciava?!

UGO: Erano troppo brense⁵! Ci facevamo sempre delle ghigne⁶ assurde! Pensa se fosse ancora in classe con noi.

MATTEO: Pesissimo! Ma con i voti che prendeva... Ciao... Era logico che l'avrebbero segato.

UGO: Questo è poco ma sicuro... Ma resta il fatto che era una gran cartola⁷.

MATTEO: Yes, bomber!!

UGO: Come gli passa?

MATTEO: Insomma... Era un po' deperito, sai siamo nel periodo del ramadam.

UGO: OOOOOOOHHH! Non sapevo che facesse uno sport del genere!

MATTEO: Oh ripigliati⁸!! Non lo sai che il ramadam è una delle cinque regole dell'Islam.

Comporta il digiuno durante la giornata, dopodichè alla sera possono mangiare e bere.

Tutto questo per un intero mese.

UGO: Ma va là!

MATTEO: Ma come sei messo? Non sai proprio niente delle altre culture, anche i bambini lo sanno!

UGO: Ma stai parlando con me?

MATTEO: No, con quello dietro.

UGO: Ah, ti conviene.

MATTEO: (ma quanto c'è rimasto?)

UGO: Scusa ma... A cosa serve?

MATTEO: Ma devo spiegarti proprio tutto?! Gli islamici lo fanno per purificare il corpo e lo spirito.

UGO: Che scesa! E comunque la prossima volta che vedi Nabeel salutamelo.

MATTEO: Se vuoi uno di questi giorni ci becchiamo⁹ e andiamo a trovarlo.

UN COMPAGNO DI UGO: Oh vecchio ma cosa ci fai ancora qui! Vè che la campanella è già suonata. Muoviti! Se no la prof. ti squarta!

MATTEO: Allora a presto! Ciao.

UGO: Ok! Ciao!

NOTE

*Vez*¹: parola utilizzata nel linguaggio giovanile per indicare una persona amichevole.

*Casino*²: significa molto tempo

*Polleggiato*³: si usa per indicare una persona che si trova bene e tranquilla.

*Bordello*⁴: ...quando faceva bordello (quando faceva chiasso in classe).

*Brense*⁵: modo di dire quando si descrive una cosa molto divertente.

*Ghigne*⁶: risate.

*Cartola*⁷: persona molto simpatica.

*Ripigliati*⁸: si dice alle persone che fanno discorsi senza un senso logico.

ATTO UNICO:

“(…Dopo un litigio) Facciamo pace: non possiamo tenerci il broncio dopo il cammino fatto insieme”

K.Fernando, S.Gargiulo, M.Lala

Istituto Aldini Valeriani Sirani

Personaggi: Katherine (litigante), Martina (litigante), Sara (paciere)

...a scuola...

Katherine :- Mi dai il bianchetto?

Martina (con un lieve sorriso sulle labbra) :- Certo, prendilo pure...

Katherine :- Mi dai l' evidenziatore?

Martina (con tono di voce più secco):- Certo, prendilo pure...

Katherine :- Mi dai il righello?

Martina (con un tono decisamente seccato):- Certo, prendilo pure...

...dopo un po' tempo...

Martina :- (a Sara) Ora non ne posso più, le dobbiamo parlare, non credi anche tu?

Sara :- Parlare di cosa?

Martina :- Di Kathy!

Sara :- E di che?

Martina :- Non hai notato? Ogni volta che mi chiede qualcosa non dice mai "per favore" o "grazie"...e poi quando scriviamo qualcosa legge senza chiedere...

Sara:- Ma dai...forse non ne è abituata.

Martina :- E' assolutamente intollerabile, come può una persona non essere abituata a ringraziare? Anche nelle Filippine sicuramente esiste l'educazione. Ne sono certa.

Sara:- Ah, non chiederlo a me, io penso...

Martina :- Basta, io non le parlo più, assolutamente!

Sara :- Assolutamente cosa?

Martina:- Ti ci metti anche tu adesso? Le dai ragione? Ma ragiona!

Sara:- Non le do ragione, dico solo che bisogna capirla, forse là...

Martina:- (interrompendola di continuo) Ma "forse là" cosa? L'educazione non differisce da posto a posto!

Sara :- (spiritosamente infervorata)...se la smetti di interrompermi...

Martina :- Prego, dica pure maestà, le porgo le mie umili scuse...

Sara :- Adesso basta! Cercherò di parlarle.

...dopo qualche ora...

Katherine :- Come mai Marty non mi parla più?

Sara :- E' "inc..." emh, arrabbiata con te!

Katherine :- Cosa? Perché? Che ho fatto?

Sara :- Dice che non sei cortese...

...dopo le spiegazioni...

Katherine :- Come faccio a fare pace con lei se non mi parla?

Sara :- Prova comunque a parlarle!

... nell' intervallo...

Katherine :- Martina, ehi Martina...

Martina :- (ignorandola) Sara, hai sentito qualcosa?

...in aula di disegno Katherine consegna un biglietto, tramite Sara, a Martina, ma questa ultima...

Martina:- Non lo voglio leggere!

Sara:- Lei vuole fare pace, se tu non le parli come fate a chiarire?!

...dopo circa un quarto d'ora...

Martina :- (dopo avere letto il biglietto) Sono tutte scuse, per lei non esiste né “per favore” né “grazie” quando copia senza chiedere...

Sara :- Ma dai Martina, non si può distruggere un'amicizia che dura da due anni per una “cavolata” del genere! Mi sembra che tu oggi abbia un po' voglia di fare la principessa. Sembra che in questi due anni tu non abbia imparato niente sulle *stranezze* della cultura filippina, e pensare che ci siamo scambiate ricette, leggende, aneddoti, foto.

Martina :- Sì, ma...

Sara :- (interrompendola) Ti ricordi la prima volta che l'abbiamo conosciuta? Di lei ci ha colpite il fatto che era sempre sorridente ed amichevole, ma anche molto timida, cos'hai da dire a tua discolpa?

Martina :- Hai ragione, ma come potrei fare finta di niente, so per certo che sembrerò la “cattiva” di turno, però se una persona non ritiene di dovere essere educata con me vuole dire che non si sente in dovere di rispettarci, soprattutto se siamo molto amiche...

Sara :- Non credi di esagerare? Comunque non passi per quella “cattiva”, perché ciascuno ha le proprie idee, devi solo chiarire...

...Kathy e Martina hanno l'abitudine di parlare spesso in inglese fra di loro, quindi la prima tenta anche questa strada...

Katherine :- Marty, talk to me, please!

Martina :- Why should I?

Katherine :- Because Sara talked to me and explained why you're angry with me!

Martina :- So, did you understand it?

Katherine:- Yes, I did...and I'm so sorry, can you forgive me? Perché sono abituata a comportarmi così con i miei amici, e qualche volta...

Martina :- Yes, yes...but excuse me for...for my...(non riuscendo a tradurre)... “comportamento”!
Riconosco di avere esagerato!

Katherine :- Io non dimenticherò mai cosa avete fatto per me tu e Sara: mi avete capita, aiutata, mi avete voluto bene ...e so che sempre lo farete! Comunque hai ragione, da oggi imparerò...

Sara :- Tutto è bene quel che finisce bene, ma ehi...non fatemi commuovere (vedendo un abbraccio)!

...da quel giorno in poi...

Katherine :- Marty mi dai...

Martina :- Kathy...

Katherine :- Per favore!

...in aula di disegno...

Sara :- Kathy, mi dai la gomma?

Katherine :- “Per favore”!

Sara:- Scusa, per favore...

...una interminabile risata...

Martina :- Ehi, siete proprio due “bazumbe” (soprannome inventato da Martina per indicare due ragazze che si trovano in una situazione strana ma divertente, nel caso di ragazzi è “biribauli”).

- Un litigio, un po' di pazienza, un chiarimento, tutto come prima...non possiamo tenerci il broncio dopo il cammino fatto insieme.

ATTO UNICO ORIGINALE:

“Sei in crisi, eh?! Per come ti sei integrato, non c’entra sicuramente niente il fatto di non essere italiano. O no?”

L.Dall’Omo, A.Greco, C.Di Giustino, E.A.Musyca
Istituto Aldini Valeriani Sirani

Ad opera di un gruppo di alunni della classe 2°E-B-N

Personaggi:

MUSIK

GRACKERS

DALLO

CRI

(Nel giardino della scuola Dallo e Musik si incontrano ed iniziano a parlare)

DALLO: Bella Musik!! Cm va?

MUSIK : Beh insomma!! (toccandosi il pizzetto)

DALLO: Xchè insomma? Cosa c’è ke nn va?

MUSIK : Sai la scuola, le solite cose...

DALLO: E quali sarebbero queste solite cose?!

MUSIK : (Per evitare la risposta, guarda altrove) Ehi guarda ki c’è!!

DALLO: Ki c’è? (dice voltandosi)

MUSIK : Ehi bela vez!!

(Si avvicinano Cri e Grackers, due ex compagni di classe)

CRI: Ciao ragazzi cm va?

DALLO: Bene!!

MUSIK : Bene. (Distogliendo lo sguardo)

DALLO: Bene?? (Tentando di incrociare lo sguardo di Musik)

MUSIK : Sì bene. (Risponde seccato)

DALLO: Ok, Ok!! E tu Grackers?

GRACKERS: Me la cavo, ma con fatica. E tu Musik cos’hai? Hai l’aria un po’ persa!!

CRI: No ma guarda ke è normale così!

(Risata generale)

DALLO: No, a parte gli skerzi, ke c’è ke nn va?

MUSIK : Ma no niente... (un po’ infastidito) I prof. mi stanno sempre addosso e secondo loro nn faccio mai niente d giusto. (Dopo una piccola pausa di silenzio) Vabbè... parliamo d’altro.

DALLO: Ma voi siete in classe insieme? (Rivolgendosi a Grackers e a Cri)

GRACKERS: Sì, siamo nella stessa classe. Entrambi facciamo informatica.

MUSIK : Vi trovate bene?

CRI: Sì va tutto benissimo. Pensate ke Grackers ha preso un bel 8 in matematica...

DALLO: ...e sappiamo tutti ke questo 8 deve essere stato veramente brenso!! In matematica aveva la media del tre scarso...

GRACKERS: Cmnq nn sono convinto ke vada tutto bene Musik. Cn noi puoi confidarti, siamo tuoi amici.

DALLO: Sì ha ragione. Cn noi puoi parlare di tutto. Se nn parli, nn possiamo aiutarti.

MUSIK : Vabbè sì, c’è qlcs ke nn va...

GRACKERS: (Con tono skerzoso) Ti mancano le ragazze eh?!

CRI: Ma no di quelle è pieno!

DALLO: Ah ah! Ke bella battuta! (Ma... nn vedendo Musik ridere) Ehi guarda ke skerzo!

MUSIK : Sarà meglio...

DALLO: Paura allora!!

CRI: No, veramente, dicci cos'hai!!
 MUSIK : Ragazzi è semplice: nn ho mai voglia d studiare, perciò vado sempre male a scuola.
 Così oltre alle strigliate dei professori, c si mettono anke i miei.
 Farò molta fatica ad arrivare al quinto anno.
 (Dopo una breve pausa) E cm se nn bastasse c sono d mezzo anke i miei compagni..
 GRACKERS: Allora c'è qualcos'altro ke nn va?
 CRI: Stai tranquillo!! Se t danno fastidio basta ke ce lo dici e c pensa Crackers a fargli cambiare idea!
 DALLO: Così dopo saranno loro ad avere problemi...
 MUSIK : Secondo me è xchè...
 DALLO: (Interrompendo il suo discorso) nn vorrai dire xchè sei straniero!!
 MUSIK : Secondo me è proprio questo il motivo!
 GRACKERS: Ma dai... nn fare lo stupido... vedrai ke nn è sicuramente qst il motivo!
 CRI: X lo studio dipende da te. L'unica soluzione è d farti venire la voglia d studiare e cercare d impegnarti il più possibile.
 DALLO: Poi se quale volta hai bisogno d una mano, i nostri numeri di cell. li hai, quindi basta ke alzi la "cornetta"...
 GRACKERS: Invece x i tuoi compagni nn passerei subito alle mani, anke xchè è la soluzione più sbagliata x affrontare qst problema.
 CRI: Cerca d farti accettare e d parlare d più cn loro...
 DALLO: Cmnq ricordati una cosa molto importante: il fatto d essere straniero nn c'entra assolutamente niente. Devi dare loro solo un po' d tempo x accettarti e vedrai ke tutto si sistemerà.
 MUSIK : Grazie ragazzi! Siete fantastici! Nn so cm ringraziarvi!!

(Dopo qualke mese all'uscita della scuola)

CRI: ...e poi sapete qnt ho preso?
 GRACKERS: Quanto??
 CRI: Solo un misero e striminzito sei!!
 DALLO: Cm... solo un sei?! Dopo tutta la fatica ke hai fatto?!
 CRI: Nn so cosa dirti, è solo ke...
 GRACKERS: Ehi... guardate un po' là...
 (I tre ragazzi si voltano e vedono Musik in mezzo al suo nuovo gruppo d amici, ke ride e scherza cm se li conoscesse da sempre)
 CRI: (A bassa voce) Ehi... bella Musik!!
 GRACKERS: Hai proprio ragione!! Musik alla fine ce l'ha fatta!!
 DALLO: Siamo stati grandi! Gli abbiamo dato dei buoni consigli!
 CRI: Modestamente..
 DALLO: E' riuscito a farsi accettare, a diventare uno del gruppo. Proprio cm gli avevamo detto!
 (I ragazzi parlano tra loro cm se Musik fosse presente)
 GRACKERS: E anke se adesso hai dei nuovi amici, sarai sempre uno dei nostri e noi saremmo sempre qui a darti dei buoni consigli.
 DALLO: Sarai sempre il migliore Musik!!
 CRI: Anke se cn quel naso...

Bella Musik!! = espressione giovanile che sta ad indicare un saluto amichevole ad una singola persona
bela vez!! = saluto amichevole ad un gruppo di ragazzi **brenso!!** = nella frase vuole dire che il voto è stato una cosa fantastica quasi incredibile **Paura allora!!** = espressione di affronto che dimostra alla persona con cui stai parlando di non avere paura delle sue minacce **cm** = come **xchè** = perché **ke** = che **nn** = non **ki** = chi **skerzi** = scherzi **m** = mi **d** = di
Cn = con **Cmnq** = comunque **qlcs** = qualcosa **c** = ci **Skerzoso** = scherzoso **skerzo** = scherzo
Anke = anche **t** = ti **qst** = questo **x** = per **qualke** = qualche **qnt** = quanto **Cmnq** = comunque **qlcs** = qualcosa **c** = ci

**“Nel corridoio delle Aldini: Pintus, Mainardi, Macchia, Fasulo incontrano
Mohammed Tidarki e iniziano a parlare”**

Carlotta Mainardi, Francesco Pintus, Daniele Macchia, Nicola Fasulo, Mohammed Tidarki
Istituti Aldini Valeriani Sirani

Personaggi: Carlotta Mainardi, Francesco Pintus, Daniele Macchia, Nicola Fasulo, Mohammed Tidarki

MACCHIA: bella Tida, come butta?

TIDARKI: oh, bella Macchia (pacca sulle spalle), tutto Bene e te?

MACCHIA: bene, bene!

TIDARKI: Pintus, Fasu e la Carlotta dove sono?

MACCHIA: erano al bar, ora dovrebbero arrivare!

TIDARKI: bene così li saluto, è da un po' che non li vedo....

MACCHIA: come ti trovi con i tuoi nuovi compagni?

TIDARKI: insomma, mi trovavo meglio con vooi, perché mi sono integratyo subito, mentre coi miei nuovi compagni ho ancora qualche difficoltà

MACCHIA: dai, vedrai che riuscirai a andare d'accordo anche con loro, se no, ci siamo sempre noi, sai che con noi puoi parlare liberamente di tutto

TIDARKI: grazie lo so!

MACCHIA: guarda, ci sono Pintus, Fasu e la Totta*

TIDARKI: raga**, venite qua!

FASULO: bella Tida! Come stai?

TIDARKI: bene e tu?

FASU: bene ma sono stanca di venire a scuola!

TIDARKI, MACCHIA, PINTUS e CARLOTTA: Ah!, Ah!, Ah!

CARLOTTA: A proposito di scuola Tida, come va? Ti trovi bene con i tuoi nuovi compagni?

TIDARKI: ne stavamo proprio parlando io e Macchia poco prima del vostro arrivo; va benino, con i miei compagni non ho molta confidenza, faccio fatica a scherzare, mentre con voi non ho fatto fatica!

PINTUS: dai, vedrai che diventerete amici!

TIDARKI: magari, perché stare in classe con delle persone che non mi rivolgono la parola non è il massimo!

PINTUS: in effetti!

CARLOTTA: ma magari succede come l'anno scorso, inizialmente anche con noi non avevi confidenza ma, grazie ai lavori di gruppo, siamo diventati amici!

PINTUS: se ti ricordi, quando eravamo in classe assieme stavi sempre da solo, in primo banco, isolato da tutti e da tutto!

FASULO: ma poi abbiamo iniziato a tornare a casa insieme e ci siamo conosciuti meglio e poi hai conosciuto anche gli altri

TIDARKI: spero che succederà così anche con loro perché se nasce un'amicizia come la nostra sarò contentissimo!

FASULO: certo che se i prof. fossero stati più comprensivi e ti avessero dato più fiducia non ti avrebbero fatto ripetere l'anno!

TIDARKI: grazie, mi fa piacere che la pensiate così!

CARLOTTA: dai, ora andiamo in classe, ciao TIDA! Tida ci vediamo dopo, che facciamo la strada per andare a casa.

TIDARKI: ok Fasu! Ci vediamo dopo, ciao raga, alla prossima!

PINTUS: bella Tida!

MACCHIA: bella vez!***

(((((driiiiiiiiiin))))))

*: diminutivo di Carlotta, **: diminutivo di ragazzi, ***: diminutivo di vecchio

Sezione
ILLUSTRAZIONE

Noi sentiamo – noi pensiamo – noi speriamo*

Ablad Amal, Lucia Balandi, Tomas Buriani, Cristian Caputo, Anna di Maio,
Artan Drizi, Salvatore Infante, Jacopo Nannini, Maria Pancaldi
Margarete Rubbini, Francesca Sarti, Hasnaa Najemi, Skendaj Elidon
classe 661/04 stp Operatore della ristorazione
FOMAL Fondazione Opera Madonna del Lavoro

Il FOMAL è un centro di formazione professionale da anni specializzato in corsi di ristorazione, che abilita alla qualifica per cuoco, pasticciere, barman e cameriere ed è rivolto a giovani adolescenti ed adulti.

Molto spesso la presenza di allievi provenienti da Paesi quali Nord e Centro Africa, Asia, est Europa, Albania, ecc... è molto numerosa, a volte nello stesso gruppo classe è superiore al 50% degli allievi.

Ecco quindi che il tema dell'integrazione delle diverse culture ed in generale dei temi della multiculturalità sono sempre stati argomenti centrali dell'attività didattica e pedagogica del Tutor (figura professionale presente nei CFP da oltre 15 anni e punto di riferimento costante degli allievi per tutto ciò che riguarda la vita educativa e professionale all'interno del Centro di formazione).

Il gruppo classe di cui presentiamo il lavoro intitolato NOI SENTIAMO – NOI PENSIAMO – NOI SPERIAMO è composto da allievi di 17 anni, 7 di nazionalità straniera e 6 italiani, che frequentano un corso di un anno per operatore della ristorazione.

All'interno della programmazione di lavoro del Tutor, prima ancora di ricevere notizia del concorso, abbiamo svolto un lavoro di gruppo su tema libero. In modo casuale, si sono composti due gruppi per collocazione degli allievi all'interno della classe.

Dopo circa mezz'ora di dibattito, gli allievi si sono accorti che il primo gruppo era composto solo di italiani e il secondo gruppo (che aveva scelto come tema di discussione esperienze di discriminazione) era composto da soli stranieri. Incredibile!

La discussione e la verbalizzazione delle diverse idee e del percorso di dibattito (poi doveva realizzarsi un momento di socializzazione a grande gruppo) sono proseguite per due ore

Come elemento di dibattito nel gruppo degli stranieri è nata forte l'esigenza di condividere con gli italiani e soprattutto sentire il loro pensiero sui problemi emersi. Il bisogno è stato comunicato immediatamente al Tutor, e insieme abbiamo programmato un momento didattico per affrontare il bisogno emerso.

Lo stesso giorno è arrivata la comunicazione di proposta del concorso CROSSING – storie di confine. Il Tutor ha proposto alla classe di discutere la partecipazione proseguendo il percorso già avviato sul tema del lavoro di gruppo.

Ecco allora che tutti si sono detti disponibili e desiderosi di partecipare. Il lavoro iniziato per altra via è proseguito. Il dibattito e l'ascolto reciproco è continuato per diversi momenti di attività.

Ancora insieme, valorizzando sostanzialmente la traccia del primo lavoro sulla discriminazione ed integrandola con le osservazioni degli italiani, è stato deciso di realizzare una sorta di percorso su cartelloni, ognuno che evidenziasse una tematica emersa dal lavoro di gruppo. Gli stessi colori dei cartelli sono stati scelti a significare i diversi temi trattati.

I cartelloni sono stati realizzati insieme, integrando le diverse conoscenze e competenze: grafiche, di scrittura, di utilizzo della tecnologia informatica, di creatività e progettazione, ecc dei diversi componenti del gruppo.

Siamo contenti di condividere con un pubblico più ampio, con la città e gli studenti di altri istituti -nella speranza che partecipare ad esperienze di incontro e di condivisione di questo tipo, faccia crescere nei giovani la disponibilità e la serenità all'incontro con l'altro, anche se apparentemente diverso da Sè.

La classe 661/04 stp 2 ed 1 "Operatore della ristorazione"
c/o CFP Fomal, via Pasubio 66 Bologna

* Insegnante Antonino Frusone.

SOLO GLI STUPIDI SONO RAZZISTI

LA STORIA DI TAHARBEN JALOUNE

E' uno scrittore marocchino nato a Fes nel 1944, laureato in letteratura a Parigi.

Lui spiega il razzismo in questo modo, dice: nessuno è nato razzista ma lo si può diventare ad esempio: se mettiamo a giocare un gruppo di bambini di nazioni diverse, colore di pelle diverso, origine culturale diverse, noteremo che andranno d'accordo senza alcun problema, e ha dato l'esempio della gatta che difende i suoi piccoli soltanto quando è minacciata e non assume nessuna posizione di attacco come fa la persona razzista che giudica gli altri soltanto perché sono diversi.

La figlia ha domandato se la persona razzista nasce o lo diventa. Lo scrittore risponde: dipende dall'ambiente familiare, il bimbo crescendo può essere influenzato negativamente e aggiunge lo scrittore che l'educazione che riceviamo da bambini molto spesso se non è basata sull'amore a se stessi e agli altri e imparare a condividere, sacrificare e dare può portare a una mentalità limitata e chiusa, e consiglia ai ragazzi che hanno l'età di sua figlia (ma non esclude anche gli adulti come lo dice alla fine del libro) di cercare di essere aperti al mondo e amarlo rispettando la sua identità e quella degli altri. E conclude dicendo che nessuno nasce razzista

RAZZISMO

Che cosa è il razzismo?

La parola razzismo si può dividere in due parti e cioè: razza – ismo:

Razza è un insieme di caratteristiche fisiologiche (allineamento del viso, colore della pelle, media altezza, media vita maschio e femmina) e culturale (lingua, religione, modo di mangiare, abitudini...) che definiscono un gruppo di persone.

Ismo suffisso che deriva dal greco per intendere una dottrina filosofica, artistica o culturale oppure più semplicemente è un modo di pensare e giudicare.

Quindi il significato della parola razzismo la possiamo tenere dalla spiegazione precedente: il razzismo è un atteggiamento ideologico che assume una persona verso un'altra razza e generalizza la sua opinione negativa soltanto perché è diversa dalla sua razza.

La scienza spiega meglio la diversità fra un individuo ed un altro.

La diversità del nostro colore di pelle, la scienza ha scoperto la melanina (la sostanza che determina il colore della nostra pelle) ha scoperto anche la quantità di questo acido nucleico che serve a proteggere la nostra pelle dai raggi solari dannosi e quindi come cambia la posizione geografica cambia anche la quantità di melanina che produce il nostro corpo.

Per cui il senegalese è più scuro dell'italiano perché abita in una zona più calda quindi fabbrica più acido e così via...

Quindi il razzismo non ha nessuna base scientifica.

Caro fratello bianco
quando nasco, io sono nero
quando cresco, io sono nero
quando sono malato, io sono nero
quando sto al sole, io sono nero
quando ho paura, io sono nero
quando muoio, io sono nero!
quando nasci, tu sei rosa
quando cresci, tu sei bianco
quando sei malato, tu sei verde
quando stai al sole, tu sei rosso
quando hai freddo, tu sei blu
quando hai paura, tu sei giallo
quando muori, tu sei viola!
...e tu hai la sfacciataggine di chiamarmi “di colore”

Commento della poesia (stranieri)

Inevitabilmente tutti abbiamo un colore di pelle, che sia più chiaro, che sia più scuro, rimane sempre un colore. Nel momento in cui una persona di carnagione chiara considera “di colore” un termine per offendere un'altra persona. Questa poesia vuole farci capire che in fondo è come se offendesse anche se stesso.

Commento della poesia (italiani)

La poesia è corta ma fa capire molte cose: magari all'esterno non siamo uguali, ma all'interno siamo identici...e se ci hanno messo tutti insieme sulla terra c'è un motivo...quindi se abbiamo colori diversi di pelle non vuol dire che non si può convivere.

SIAMO L'UNO LO STESSO DELL'ALTRO!

Di fronte ad un atteggiamento discriminante non si può provare disgusto e rabbia, ma penso che in fondo l'unico vero sentimento che si dovrebbe provare è la pena. L'unico sentimento che merita chi discrimina è pena verso chi ha ancora il coraggio di credere un essere umano possa essere "scartato..." messo da parte...considerato inferiore.

Trattare una persona come essere inferiore è quanto di più crudele e allo stesso tempo stupido che uno possa fare. Eppure viviamo dentro a questo mondo, dentro a questa società, che, se da una parte sembra evolversi e progredire, dall'altra continua a mostrare e a portarsi dietro le debolezze più terribili. Le differenze possono essere in quello che si fa, nel lavoro che si svolge, nel denaro che si ha, e nascere dalle varie attività che si svolgono.

Ognuno può fare cose diverse perché ama o odia e tutto questo permette al mondo di essere quello che è.

L'errore non sta nel ferire più o meno profondamente un altro essere umano, ma sta nella ragione stessa secondo la quale si ritiene di avere il diritto biologico di farlo; sentirsi in qualche modo, per qualche ragione migliori. Pena e tristezza: questo è quello che discriminare produce.

Ogni giorno assistiamo a scene di discriminazione verso lo straniero chiamato extracomunitario, già chiamare in questo modo è un atto di discriminazione. Perché extracomunitario? Per identificarlo già come qualcuno di diverso.

Perché non possiamo semplicemente chiamarli uomini o donne, che poi siano persone italiane, russe o marocchine, comunque sono esseri umani.

Ma la discriminazione non riguarda solo il colore della pelle, oggi la discriminazione è rivolta anche agli anziani o chi è portavoce di handicap, ovunque ci giriamo vediamo esseri umani che maltrattano altri esseri umani, usando indifferenza e tanto egoismo; e pensare che la maggior parte di quelli che chiamiamo "extracomunitari" sono persone talmente vere e ricche di umanità e valori umani... sono persone che hanno coraggio, pazienza, fede, forza, lasciano le proprie terre dove sono nate e dove probabilmente avrebbero l'unica possibilità di essere persone felici, e invece partono, affrontano ogni giorno sacrifici che per molti di quelli che discriminano sarebbero immaginabili, vivono la loro vita restando legati ai valori più vivi, quelli della famiglia e del lavoro.

L'unico modo perché tutto questo possa cambiare è quello che ciascuno di noi cominciasse ad imparare qualcosa da chi è considerato inferiore. Forse oggi con la convivenza nella città tra persone di varie provenienze geografiche, forse crescendo i propri figli presso scuole "miste", dove già da piccoli, possono imparare a condividere un gioco, una penna, un quaderno, un banco di scuola o un sorriso con altri bambini anche di diverso colore o etnia. Forse questo cominciare a vedere altri esseri umani più con il cuore e le emozioni, che con gli occhi e basta, forse questo può cambiare qualcosa, può forse fare sperare in un futuro dove tutti possono convivere con rispetto reciproco.

Siamo corpi
gambe e braccia
strati di pelle
sangue e venerdi
siamo pensiero
riflessione e umore
fantasia e paura
ricordi e parole...

siamo occhi e naso
bocca e denti
polmoni e cuore
siamo sguardi e respiri
lacrime e sorrisi...

siamo anime
emozione e silenzi
desideri, sogni e speranze...

siamo vita che muore
vita che nasce
siamo uomini e donne
gli stessi di...uno stesso...mondo!

I CAMBIAMENTI

*EDUCAZIONE MULTICULTURALE.
SERVIREBBE UN LAVAGGIO DEL CERVELLO GLOBALE.*

Nel nostro piccolo, anche se a volte riesce difficile l'unica cosa che possiamo fare è fregarcene, dare poco peso a queste che sono piccolezze, non per questo non bisogna a volte difendere il proprio rispetto.



WE FEEL WE THINK WE HOPE

WE FEEL – Noi sentiamo:

Le sensazioni che abbiamo provato in una circostanza di discriminazione...

Stranieri: Amal: spesso me ne frego ma quando ero piccola la situazione mi faceva star male...

Hasnaà: provo rabbia e sono molte volte che mi incazzo...

Margarete: mi sento esclusa ma cerco di fregarmene...

Artan: mi arrabbio e a volte reagisco fisicamente...

Anna: prima mi arrabbio e poi mi chiudo...

Elidon: sto zitto...

Italiani: Jacopo: provo disgusto...

Francesca: provo dispiacere e nello stesso tempo disgusto per la stupidità

Tomas: al loro posto mi sentirei vigliacco...

Salvatore: non sono razzista ma ho cambiato opinione quando ho dovuto cambiare compagnia perché i miei amici prendevano stupefacenti da stranieri, apprezzo invece la gente che si vuole fare una famiglia.

*WE THINK - Noi pensiamo:***Stranieri...**

coloro che discriminano sono persone ignoranti, insensibili, arroganti, che hanno ed avranno sempre delle difficoltà nel socializzarsi. A volte la discriminazione viene usata come scusante.

Italiani...

crediamo che le persone che discriminano abbiano dei problemi e il loro unico modo di sfogarsi è prendersela con persone, secondo loro, diverse.

Proviamo disprezzo e pena.

Spesso, poi chi disprezza adora la cucina, la danza e la cultura "straniera".

"E' sbagliatissimo considerare un'etnia diversa dalla propria in modo discriminante basandosi solo su una esperienza negativa."

WE HOPE - Noi speriamo:

Anche se abbiamo culture, abitudini diverse non vuol dire che non possiamo convivere. Pensiamo sia importante il rispetto fra le persone e questo rispetto parte dal riuscire a mantenere le diverse culture unite in modo che questo mondo sia vario e pieno di cose da imparare da altre persone che ci possono insegnare tanto.

Immagini tratte dai cartelloni:



SEZIONE FOTOGRAFIA

Liberiamoci dai pregiudizi*

Lidia Soverini, Bacillar Mary Ushantheny, Silvia Tondelli, Laura Parazza, Flavio Tosu
Istituto Professionale Sirani

Titolo: Liberiamoci dai pregiudizi

Autori: Classe 5A TGP Ist. "E. Sirani"

Anno: 2005

Nomi dei soggetti ripresi: Laura Parazza, Lidia Soverini, Bacillar Mary Ushantheny, Silvia Tondelli

Descrizione del lavoro:

Il problema dell'integrazione sociale è un fattore comune che affligge molte nazioni. Noi abbiamo deciso di rappresentare l'abbattimento del confine e del pregiudizio utilizzando un fondale nero da cui fuoriescono ragazzi di etnie diverse, strappando quello che dovrebbe rappresentare l'ostacolo che li tiene separati dagli altri.

* Insegnante Maria Angiolini



A tavola col mondo

Donato Albano, Monica Andraghetti, Manuel Bertoncello, Yana Blazko,
Sara Brunini, Selena Cavazza, Debora Cazzorla
Federico Dovesi, Alessandra Ferioli, Ilaria Giaramita, Arianna Govoni,
Francesca Pori, Giuseppe Leo Rella, Silvia Rossi, Manuela Salvatore, Samuele Slavatori

Istituto Professionale Sirani

Titolo: A tavola col mondo

Autori: classe 3A Op, Istituto "E. Sirani"

Anno: 2005

Nomi dei soggetti ripresi: Youssef Amri, Leo Giuseppe Rella, Emanuele Salvatori

Descrizione del lavoro: Attraverso questa immagine abbiamo voluto rappresentare l'unione delle diverse culture e dei diversi modi di pensare.

